

# STORIA ECONOMICA

*ANNO VII (2004) - n. 2-3*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO VII (2004) - n. 2-3

## ARTICOLI E RICERCHE

- F. BOF, *L'Ente di zona di Udine e le casse rurali ed artigiane del Friuli nell'economia di guerra (1940-43)* pag. 225
- D. CICCOLELLA, «Un genere pressocché necessario». *Consumo, politica e industria dello zucchero nel Regno di Napoli in età rivoluzionaria e napoleonica* » 263
- F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli dalle origini alla vigilia della seconda guerra mondiale* » 315
- L. DE MATTEO, *Gli sviluppi del sistema creditizio nello Stato pontificio e il declino del Banco di Santo Spirito nell'Ottocento* » 369
- A. LEPORE, *Il porto di Cadice dal XVI al XIX secolo* » 405
- P. QUERCIA, *Caratteri del mercato assicurativo maiorchino a metà Cinquecento* » 475
- M.P. ZANOBONI, *I Da Gerenzano «ricamatori ducali» alla Corte Sforzesca* » 495

## STORICI E STORIOGRAFIA

- L. DE MATTEO, *Una riflessione sulla figura e l'opera di Luigi De Rosa* » 547
- A. CLEMENTE, *Consumi e domanda tra XVIII e XX secolo. Acquisizioni e tendenze della storiografia economica italiana* » 555
- L. DE MATTEO, *Il colonialismo nell'età della Sinistra Storica. Politica coloniale, sviluppo economico ed emigrazione tra storiografia e storiografia economica* » 581
- A. DI BIASIO, *Le strade nella storiografia dell'Italia moderna (secoli XVI-XIX)* » 599

## RECENSIONI E SCHEDE

- DAVID D. FRIEDMAN, *L'ordine del diritto. Perché l'analisi economica può servire al diritto* (D. Manetti) » 661

G. BECATTINI, <i>Per un capitalismo dal volto umano. Critica dell'economia apolitica</i> (G. Farese)	» 663
T. WAHNBAECK, <i>Luxury and public happiness. Political economy in the Italian Enlightenment</i> (A. Clemente)	» 668
G. BRUNO, <i>Risorse per lo sviluppo. L'industria elettrica meridionale dagli esordi alla nazionalizzazione</i> (F. Dandolo)	» 671
E. RITROVATO, <i>Il commercio estero in Terra di Bari dall'Unità alla Grande Guerra</i> (M. Comei)	» 676
F. DANDOLO, <i>L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione Regionale Industriale (1917-1922)</i> (G. Farese)	» 679
AA.VV., <i>Le rotte del Mediterraneo. Cento e più libri per orientarsi ad un antico crocevia</i> (A. Clemente)	» 683
O. VENTRONE, <i>Globalizzazione. Breve storia di un'ideologia</i> (D. Manetti)	» 684
G.A. MAJONE, <i>La globalizzazione dei mercati: storia, teoria, istituzioni</i> (D. Manetti)	» 685
E. DAL BOSCO, <i>La leggenda della globalizzazione. L'economia mondiale degli anni novanta del Novecento</i> (D. Manetti)	» 686
<i>Indice dell'annata 2004</i>	» 687

## L'ENTE DI ZONA DI UDINE E LE CASSE RURALI ED ARTIGIANE DEL FRIULI NELL'ECONOMIA DI GUERRA (1940-43)

1. Nell'assistenza alle casse rurali ed artigiane del Friuli l'Ente di zona di Udine acquisì un ruolo di crescente importanza, segnatamente in ordine al coordinamento, alla revisione, al supporto contabile, tributario e amministrativo. Un capitolo non trascurabile delle attività svolte da tale struttura periferica, attivata nel 1938<sup>1</sup> dall'Ente nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari presieduto da Oddone Fantini, è quello concernente i rapporti con la Cassa di risparmio<sup>2</sup> e la Banca nazionale del lavoro (Bnl)<sup>3</sup>, i due istituti bancari

<sup>1</sup> In precedenza, a partire dal 1935, le casse rurali friulane avevano fatto capo, con qualche inevitabile disagio, all'Ente di zona di Padova, mentre negli anni antecedenti, quelli della crisi deflazionistica connessa con «quota 90» e della «grande depressione», si erano venute a trovare pressoché abbandonate a se stesse ed esposte, da un lato, alle conseguenze del dissesto di banche locali o regionali presso le quali avevano depositato parte delle loro risorse finanziarie, dall'altro alle mire espansive dei maggiori istituti di credito, che tentavano di moltiplicare i propri sportelli incorporando le banche minori (F. BOF, *Fascismo e assistenza tecnica alle casse rurali del Friuli, 1935-39*, «Storia economica», 7, 2004, pp. 57-77).

<sup>2</sup> Su questo importante istituto udinese prima del secondo conflitto mondiale v. R. MENEGHETTI, *La Cassa di risparmio di Udine fra le due guerre mondiali (1919-1940)*, «Storia contemporanea in Friuli», 19 (1988), pp. 105-137.

<sup>3</sup> Sulla notevole crescita dei grandi istituti di credito di diritto pubblico, *in primis* della Bnl, proprio nei difficili anni Trenta, a fronte del declino di altre tipologie bancarie e di una diffusa tendenza alla contrazione numerica di aziende e sportelli, cfr. BANCA D'ITALIA, *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, Roma 1938, pp. 132-167; S. CASSESE, «Vasi di argilla che cozzano coi vasi di ferro»: le banche ordinarie e gli altri istituti di credito nella grande crisi, in *Il Credito italiano e la fondazione dell'Iri. Atti del convegno di studio: Socrea, Società scientifica e di ricerca, Palazzo Visconti, Milano 4 ottobre 1989*, Milano 1990, pp. 13-22; G. TONIOLO, *La crescita di una Banca di Stato durante la grande crisi 1926-1936, Documenti*, a cura di M.R. Ostuni, Firenze 1998, pp. 9-26, 38-64; S. LA FRANCESCA, *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna 2004, pp. 185-203.

che – come accennato in un precedente contributo<sup>4</sup> – erano i più direttamente interessati a intensificare i loro affari con le casse rurali.

A riprova del suo spirito collaborativo, la Risparmio s'impegnò a erogare un contributo annuale, che nel triennio 1938-40 ammontò a 30.000 lire, essenziale all'Ente udinese per poter finanziare il proprio lavoro<sup>5</sup>. Quale contropartita, essa richiese all'Ente di zona di valorizzare le casse rurali soprattutto nei riguardi del credito agrario. Invero già la prima legge organica del 6 giugno 1932, n. 656, aveva autorizzato le casse rurali a compiere operazioni di credito agrario di esercizio, stabilendo per esse altresì la possibilità di esercitare il credito agrario di miglioramento<sup>6</sup>. In realtà tale legge, che rafforzava la loro natura di istituti specializzati, intendeva fare delle piccole cooperative di credito – è stato osservato – gli «organi periferici per la distribuzione di crediti agrari sulla base delle decisioni e delle iniziative prese dagli Istituti speciali all'uopo preposti»<sup>7</sup>. L'art. 17 del *Testo unico*, in particolare, stabiliva che le casse rurali ed artigiane potessero «assumere la rappresentanza di Consorzi agrari provinciali per la fornitura ai soci di macchine agricole, di attrezzi, di merci di uso agrario e, in genere, di materie utili all'esercizio dell'agricoltura», provvedendo a

<sup>4</sup> V. *infra* alla nota 1: l'intero contributo è alle pp. 53-94.

<sup>5</sup> Archivio della Federazione delle banche di credito cooperativo del Friuli-Venezia Giulia con sede a Udine, fondo *Ente di zona* (d'ora in poi AFU, fd. Ez), b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, Fantini all'Ente di zona di Udine, 21 dicembre 1938; Barbina all'Ente nazionale, 24 dicembre 1938; il presidente della Risparmio udinese alla presidenza dell'Ente nazionale, Udine 30 dicembre 1938; Fantini a Ferrini, direttore della Risparmio di Udine, 5 gennaio 1939 (il presidente nazionale chiedeva per il '39 un aumento del contributo da 30 a 35.000 lire); Barbina all'Ente nazionale, 7 gennaio 1939; Ferrini a Fantini, 19 aprile 1941.

<sup>6</sup> Peraltro G. TAMAGNINI (*Le casse rurali: principi, storia, legislazione*, Roma 1952, pp. 420-423) manifestò scetticismo sulla concreta possibilità, da parte delle casse rurali, di essere autorizzate a erogare il credito di miglioramento, essendo rischioso impiegare a medio e a lungo termine i depositi da esse amministrati, ancorché questi ultimi di rado avessero carattere di conti correnti e costituissero normalmente risparmio effettivo.

<sup>7</sup> G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, Bologna 1983, p. 235; v. pure BANCA D'ITALIA, *L'economia italiana*, p. 171. Tuttavia il *Testo unico delle leggi sull'ordinamento delle casse rurali ed artigiane* (Turca), promulgato con regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, sembrò attenuare la specializzazione delle casse rurali codificata qualche anno prima, prevedendo l'estensione del credito da esse erogato dall'esclusivo settore dell'agricoltura a quello dell'artigianato: P. CAFARO, *Per una storia della cooperazione di credito in Italia. Le casse rurali lombarde (1883-1963)*, Milano 1985, pp. 82-85, 211-229; ID., *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, prefazione di A. Fazio, Roma-Bari 2002, pp. 366-375.

concedere ai committenti il relativo finanziamento. È pleonastico sottolineare la fondamentale rilevanza che il credito agrario rivestiva in una regione, come il Friuli, ancora connotata durante il ventennio fascista da un'economia prevalentemente agricola. Le aziende agricole della regione, in molti casi a carattere marginale, erano sovente penalizzate da deficienza di attrezzatura tecnica, indebitamento, eccesso di gravami tributari e di bonifica, polverizzazione dimensionale<sup>8</sup>.

Il direttore della Cassa di risparmio di Udine, Luigi Ferrini<sup>9</sup>, opinava che ai consorzi agrari, a seguito della loro fusione, dovesse essere riservata la funzione commerciale, mentre quella creditizia sarebbe dovuta essere assunta dalle casse rurali, la qual cosa però – a giudizio del direttore dell'Ente di zona, Faustino Barbina<sup>10</sup> – aveva scarse possibilità d'immediata attuazione<sup>11</sup>. Per il 1939 le casse friulane autorizzate a fungere da enti intermediari per l'esercizio del credito agrario erano Aiello, Bressa, Ioannis, Martignacco, Paderno e San Vito al Torre; tale facoltà, per contro, era stata revocata agli istituti di Fiumicello e Terzo<sup>12</sup>. Il direttore della Risparmio reputava utile l'esercizio del credito agrario per le casse rurali che avessero ottenuto la rappresentanza del Consorzio enti agrari. Occorre puntualizzare che quest'ultimo operava, come società cooperativa, dal 1933 a seguito della nuova denominazione sociale assunta dalla Federazione agricola del Friuli<sup>13</sup>. Esso tuttavia, con decreto ministeriale del 6 giugno 1939, fu

<sup>8</sup> Cfr. *Sguardo generale all'agricoltura, in Friuli fascista*, a cura di G. Sansoni, Udine 1938, pp. non numerate; L. VANELLO, *L'agricoltura friulana tra le due guerre mondiali*, «Storia contemporanea in Friuli», 9 (1978), pp. 67-128; T. FANFANI, *Sviluppo economico tra 1919 e 1939: Italia e Friuli. Aspetti e problemi*, *ivi*, 16 (1985), pp. 25-34; A. BIANCHETTI, *Aspetti del paesaggio agrario friulano durante il periodo fascista*, *ivi*, pp. 35-76.

<sup>9</sup> Il ragioniere Ferrini, già impiegato presso la Banca popolare di Milano, era stato assunto dalla Cassa di risparmio di Udine nel 1907 con la qualifica di segretario-capo e dal 1922 era diventato direttore della Cassa stessa (M. ROBIONY, *La Cassa di risparmio di Udine dalle origini alla prima guerra mondiale*, tesi di dottorato in Storia economica, Università di Verona, XVII ciclo, tutor P. Pecorari, coordinatore scientifico G. Borelli, pp. 221-222, 235, 244; *La Cassa di risparmio di Udine nel suo cinquantesimo anno di vita*, Udine 1926, p. 102).

<sup>10</sup> Su questo protagonista della cooperazione di credito friulana sia nell'anteguerra che nel secondo dopoguerra v. BOF, *Fascismo e assistenza tecnica*, in particolare la nota biografica alle pp. 60-61.

<sup>11</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, Barbina all'Ente nazionale, 18 gennaio 1939.

<sup>12</sup> *Ibid.*, annotazione in foglio s. d. con intestazione dell'Ente fascista di zona di Udine.

<sup>13</sup> Sorta a Udine nel 1919 come anonima cooperativa a capitale illimitato, essa in-

trasformato, ai sensi della legge 2 febbraio dello stesso anno, n. 159, in ente morale, acquisendo la denominazione di Consorzio agrario provinciale della provincia di Udine. A tale mutamento giuridico, che comportò a sua volta il passaggio di 19 consorzi e circoli agrari friulani operanti in ambito mandamentale da società cooperative a enti morali e la loro fusione nel nuovo Consorzio provinciale con la contestuale cessazione dell'ordinamento federativo preesistente, si cercò inutilmente di opporsi presso gli organi superiori. Il Consorzio agrario provinciale, «spogliato di qualsiasi carattere privatistico, acquis[ì] la figura di ente al servizio della politica agraria dello Stato» e fu sottoposto alla vigilanza ministeriale<sup>14</sup>.

Tornando al Consorzio enti agrari, esso si riservava di esaminare le singole località friulane servite da casse rurali, valutando l'opportunità, previo accordo con l'Ente nazionale della cooperazione, di affidare a esse la propria rappresentanza precedentemente attribuita a cooperative di consumo. Di fatto, però, il Ferrini «sconsigliava nettamente» le casse rurali di esercitare tale ramo di lavoro, «finché l'esercizio del credito agrario non [fosse stato] riformato e semplificato», non assicurando esso «alcun pratico vantaggio né agli agricoltori né alle Casse». A sua volta, il direttore della filiale di Cervignano della Risparmio udinese non aveva mai fatto compiere, come revisore delle 7 casse del proprio mandamento che pure ne avevano l'autorizzazione, alcuna operazione di credito agrario, «interpretando in ciò le direttive» giunte da Udine<sup>15</sup>. L'atteggiamento temporeggiatore assunto dalla

tendeva concorrere allo sviluppo dell'agricoltura provinciale. Nel 1932 affiliava e coordinava 90 cooperative che aggregavano circa 20.000 soci, alle quali rivendeva fertilizzanti, macchine agricole, carburanti per complessivi 15 milioni di lire, controllando circa il 70 per cento delle merci destinate all'agricoltura della vasta provincia, gestendo pure l'ammasso e la vendita collettiva dei prodotti agricoli, grano e bozzoli *in primis*, e fungendo altresì da ente intermediario dell'Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezia, per conto del quale prestava assistenza finanziaria alle società confederate (*La cooperazione nella provincia di Udine. Atti del I congresso provinciale della cooperazione e della mutualità, Udine XX novembre MCMXXXII A. XI*, a cura della Segreteria provinciale dell'E.N.F.C., Udine 1932, pp. 11-14, 89-90; *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969, pp. 21-30).

<sup>14</sup> *Il Consorzio enti agrari del Friuli*, in *Friuli fascista*, pp. non numerate; G. CAUTERO, *Luci e ombre della cooperazione friulana*, Udine 1948, pp. 20-23; *Il Consorzio agrario*, pp. 30-35.

<sup>15</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, Barbina all'Ente nazionale, 27 gennaio 1939. Scrivendo, sempre all'Ente nazionale, in data 10 gennaio 1939, Barbina riferiva di aver saputo dall'avv. Levi, vicepresidente della Cassa di risparmio di Udine, che la citata missiva inviata all'Ente nazionale il 30 dicembre 1938 dalla

Cassa di risparmio veniva giustificato con l'attesa di nuove istruzioni che sarebbero dovute pervenire dopo la creazione del Consorzio agrario provinciale<sup>16</sup>.

2. Negli intensi rapporti intrattenuti a mezzo di colloqui e scambi epistolari tra l'Ente di zona e la Cassa di risparmio di Udine, finalizzati a promuovere lo sviluppo delle casse rurali friulane e la fondazione di nuovi nuclei, fu direttamente coinvolto lo stesso Ente nazionale, ripetutamente interpellato dai due istituti udinesi su specifiche questioni. Il Barbina, in particolare, sollecitò la Risparmio ad affidare alle casse il servizio di corrispondenza con l'emissione di assegni circolari e l'incasso di effetti, e chiese all'Ente nazionale di poter visionare, se esistente, una qualche convenzione, già del resto stipulata con la Bnl di Udine, da sottoporre all'esame della Cassa di risparmio<sup>17</sup>. Prese inoltre contatti con l'Ente di zona di Trieste, da cui ebbe la convenzione già in vigore tra la Cassa di risparmio alabardata<sup>18</sup> e le rurali della sua circoscrizione. Sulla base di tale convenzione, «in massima accettata e applicata» dalla Risparmio udinese, fu accordato il servizio di corrispondenza alle rurali del Friuli che ne avevano fatto «ripetuta richiesta». Tra gli obiettivi condivisi dall'Ente di zona e dalla Risparmio di Udine figurava il riassetto delle casse ancora scarsamente efficienti: per gli istituti di Aquileia e Savorgnano al Torre, ad esempio, si erano adottati «i provvedimenti necessari», vale a dire la sistemazione amministrativa e delle sedi, e inoltre la sostituzione di talune cariche sociali «con eliminazione degli elementi inadatti»; per Pravidomini e Azzano Decimo le decisioni prese – si assicurava nell'aprile 1940 – sarebbero state attuate a breve termine<sup>19</sup>.

Quanto alla filiale udinese della Bnl<sup>20</sup>, essa perseguì un'attiva politica di collaborazione con l'Ente di zona finalizzata a intensificare i

Risparmio udinese non aveva inteso muovere appunti all'Ente di zona circa lo scarso sviluppo del credito agrario, ma era stata stilata in termini piuttosto duri «unicamente per "mettere le mani avanti contro la richiesta di aumento del contributo"» (*ibid.*).

<sup>16</sup> *Ibid.*, Cavarzerani, presidente dell'Ente di zona di Udine, all'Ente nazionale, 18 aprile 1939.

<sup>17</sup> *Ibid.*, Barbina all'Ente nazionale, 27 gennaio 1939.

<sup>18</sup> Sulla quale v. *La Cassa di risparmio di Trieste, 1842-2002*, Roma-Bari 2004.

<sup>19</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, Ferrini all'Ente di zona di Udine, 12 aprile 1940; Barbina alla Cassa di risparmio di Udine, 17 aprile 1940.

<sup>20</sup> Quella di Udine era una delle 85 filiali che la Bnl aveva nel territorio nazionale alla fine del 1936 (*Dipendenze dell'Istituto al 1936*, in TONIOLLO, *La crescita di una Banca di Stato, Documenti*, a cura di Ostuni, pp. 489-490).

rapporti con le casse rurali friulane. È opportuno ricordare, in proposito, che il direttore generale dell'Istituto di diritto pubblico, Arturo Osio, riferì nell'aprile 1937 al Comitato esecutivo, dopo aver premesso che dal 1934 erano stati intrapresi studi per fare della Banca del lavoro «l'Ente coordinatore delle Casse rurali e praticamente la Cassa centrale di esse», come fossero state avviate trattative con l'Ente nazionale

per l'acquisizione del lavoro delle casse rurali assistite dagli enti [di zona] di Ancona, Bologna, Brescia, Forlì, Gorizia, Lodi, Padova, Roma, Varese e Udine, escludendo cioè le province di specifica competenza degli altri istituti di credito di diritto pubblico<sup>21</sup>.

Contestualmente si elaborò un'apposita «convenzione», nella quale, riconoscendo che la Bnl era «la più idonea per affiancare il movimento delle casse rurali ed artigiane», si regolavano «le modalità e condizioni di lavoro» e si determinava «un contributo annuo da servire per le spese funzionali dei vari enti preposti all'assistenza delle casse rurali», contributo «contenuto nel limite di L. 150.000 annue»<sup>22</sup>.

Nel giugno 1939 la filiale udinese della Bnl trasmise a numerose cooperative di credito uno schema di convenzione per la dotazione di assegni circolari a loro favore, chiedendo all'Ente di zona d'interporre i suoi buoni uffici per favorire i rapporti delle associate con l'Istituto di diritto pubblico<sup>23</sup>. Segnalando inoltre come tra i depositi che le rurali dovevano tenere costantemente investiti in titoli<sup>24</sup> figurassero

<sup>21</sup> *Verbale n. 1015 del Comitato esecutivo della Banca*, Roma 16 aprile 1937, in M. DE CECCO, *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945, Documenti*, a cura di M.R. Ostuni, Firenze 1999, pp. 90-91.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Banca Nazionale del Lavoro*, missiva della Bnl, filiale di Udine, a Barbina, Udine 15 giugno 1939; copie dello *Schema di convenzione per la dotazione di assegni circolari costituita a favore di casse rurali, agrarie ed artigiane*, nonché dell'*Atto suppletivo per costruzione di garanzia contro dotazione assegni circolari affidati a casse rurali, agrarie ed artigiane mediante depositi di titoli*, dell'*Atto suppletivo [...] mediante deposito vincolato in contanti*, dell'*Atto di fideiussione solidale degli amministratori a garanzia di dotazione assegni circolari affidati a casse rurali, agrarie ed artigiane* sono conservate in AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente Casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*.

<sup>24</sup> Secondo l'art. 20 del Tucra, le casse rurali ed artigiane dovevano tenere investito in titoli «almeno il 10% dell'ammontare dei depositi ricevuti». Tali titoli andavano «depositati a custodia in amministrazione» presso l'Istituto di emissione o istituti di credito di diritto pubblico, casse di risparmio e monti di pegno di prima categoria (art. 19 del Tucra). Cfr., in proposito, L. TREZZI, *Un'anticipazione del testo*

le cartelle fondiari, invitava le cooperative di credito a sottoscrivere obbligazioni 5 per cento della propria sezione autonoma di credito fondiario<sup>25</sup>, illustrandone le caratteristiche e sottolineando la convenienza di tale investimento (anche in ordine a eventuali disponibilità finanziarie eccedenti) a fronte dei titoli di Stato maggiormente trattati: non solo perché «le loro quotazioni si manten[evano] pressoché stazionarie, e non [erano] quindi soggette alle frequenti oscillazioni che si verifica[va]no nelle quotazioni degli altri titoli», bensì anche per il più elevato «reddito effettivo» conseguibile dal loro possesso<sup>26</sup>. A conferma della «simpatia» della Bnl verso l'Ente di zona e nella prospettiva di «cementare maggiormente i cordiali rapporti con le Casse Rurali della Provincia», il direttore della filiale udinese, Mario Raggi, fece pervenire all'Ente di Udine nel settembre 1940 un pur modesto «contributo straordinario concesso dalla Direzione Generale della Banca, su [sua] proposta»<sup>27</sup>. Già alla fine del '39 la Bnl di Udine aveva ventilato il proposito di effettuare un'elargizione, ma soltanto quando il bilancio dell'Ente di zona fosse stato chiuso, «per evitare [...] che del suo contributo ne ven[isse] un vantaggio all'Ente Nazionale anziché all'Ente di Zona»<sup>28</sup>. Nel maggio 1941 l'Istituto di diritto pubblico fece appello all'opera mediatrice dell'Ente di zona per entrare in relazione con le sole 4 casse della provincia (Ioannis, Pravidomini, San Vito al Torre, Terzo di Aquileia) che fino ad allora non avevano usufruito dei seguenti servizi da esso proposti:

- a) apertura di C/C liberi e vincolati per il deposito delle disponibilità;
- b) deposito nella polizza di custodia concordata tra il Vostro Ente Nazio-

*unico: la legge del 1932 sull'ordinamento delle casse rurali ed agrarie*, «Lettera Censcoop», 3 (1987), supplemento al n. X, in particolare pp. 16-17 e 31.

<sup>25</sup> In attesa dei preannunciati studi sulle sezioni speciali della Bnl, qualche cenno sul credito agrario e su quello immobiliare, da essa esercitati quale unica banca autorizzata sull'intero territorio nazionale, si trova in V. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca nazionale del lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino 1983, pp. 150-152.

<sup>26</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Banca Nazionale del Lavoro, Obbligazioni Sezione autonoma di credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro* (il documento risulta ricevuto in data 27 settembre 1938).

<sup>27</sup> Si trattava di un assegno circolare di 2.000 lire (*ibid.*, Raggi a Barbina, Udine 9 settembre 1940). Barbina chiese che tale importo rimanesse a disposizione dell'Ente «ad integrazione dello stipendio del Direttore che non [aveva] mai potuto ottenere il miglioramento sperato e promesso» (*ibid.*, Barbina a Gargiullo, direttore dell'Ente nazionale, Udine 29 ottobre 1940).

<sup>28</sup> *Ibid.*, Barbina a Gargiullo, Udine 29 dicembre 1939.

- nale e la nostra Banca, dei titoli di Stato rappresentanti il 10% dei Vostri depositi;
- c) risconto del Vostro portafoglio agrario e commerciale;
  - d) anticipazioni su titoli di Stato;
  - e) emissione dei nostri assegni circolari, previa costituzione delle prescritte garanzie (servizio questo, che Vi raccomandiamo in modo speciale);
  - f) servizio reciproco di effetti all'incasso e delle altre normali operazioni di banca<sup>29</sup>.

Sempre appoggiandosi all'Ente di zona, la Bnl si offerse di dotare la Cassa di Meduno<sup>30</sup>, preso atto dell'intendimento della medesima di attrezzarsi di nuovi servizi, di propri assegni circolari, per i quali non si sarebbe dovuto sopportare onere alcuno, «mentre la clientela [sarebbe venuta] a fruire di un mezzo di pagamento universalmente diffuso e gradito»<sup>31</sup>.

Nel 1941 la Bnl udinese comunicò di voler subordinare il versamento di un più cospicuo contributo di 18.000 lire al «graduale passaggio di tutte le operazioni» delle casse friulane sotto il proprio controllo. Tuttavia, poiché non sarebbe stato possibile aderire a tali «richieste "totalitarie"» per gli accordi già stipulati con la locale Cassa di risparmio<sup>32</sup>, la Bnl finì per concedere comunque all'Ente di zona, sia nel 1941 che nel '42, il «contributo particolare» di 18.000 lire, sottolineando «l'opera costante svolta dalla Direzione di questa Filiale per la sempre più ampia affermazione delle Casse Rurali che fa[cevano] capo a codesto Ente»<sup>33</sup>, del quale si apprezzava l'efficace azione di *trait-d'union* esplicata. Invero, essendo «di molto aumentati nel 1941» i rapporti delle casse rurali con la Bnl, l'Ente di zona aveva

<sup>29</sup> *Ibid.*, Raggi a Barbina (riservata), Udine 30 maggio 1941; circolare della Bnl alle 4 casse rurali sopra citate, 29 maggio 1941.

<sup>30</sup> Era una delle casse friulane più antiche, essendo stata fondata, come istituto wollemborghiano (il Wollemborg ne fu nominato presidente onorario), nel 1891 (L. ANTONINI CANTERIN, *Le origini della Cassa rurale ed artigiana di Meduno*, in *Meduno. Memorie e appunti di storia, arte, vita sociale e religiosa*, a cura di P. Goi, Meduno 1991, pp. 171-203).

<sup>31</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Banca Nazionale del Lavoro*, Raggi a Barbina, Udine 5 giugno 1941; lettera della Bnl, filiale di Udine, alla Cassa rurale ed artigiana di Meduno, 5 giugno 1941.

<sup>32</sup> *Ibid.*, Barbina a Gargiullo, Udine 21 e 31 maggio 1941 (entrambe riservate): in effetti la Bnl rimise un assegno di 4.500 lire come prima rata del contributo assegnato, insistendo per il trasferimento di tutto il lavoro delle casse rurali presso i suoi sportelli.

<sup>33</sup> *Ibid.*, il direttore della Bnl di Udine al presidente dell'Ente fascista di zona, Udine 25 marzo 1942.

chiesto, senza però ottenere una risposta soddisfacente, un incremento dell'annuale contributo<sup>34</sup>. La cordialità di rapporti con la Bnl di Udine proseguì anche dopo la sostituzione, avvenuta alla fine del 1941, del direttore Raggi con il comm. De Zan, già direttore della Cassa di risparmio di Trento, segnalato da Roma come «amico del nostro movimento»<sup>35</sup>.

3. Su un terreno di lavoro suscettibile di notevole sviluppo per le casse rurali, il pagamento cioè degli ammassi bozzoli e cereali, si susseguirono nel corso del 1939 non poche recriminazioni e lamentele. I centri di ammasso avevano iniziato a propagarsi in Friuli fin dalla seconda metà degli anni Venti, prima di assumere carattere di obbligatorietà, per meglio garantire la conservazione e la vendita collettiva dei prodotti agricoli, e assicurare ai piccoli produttori prezzi più remunerativi<sup>36</sup>. L'esclusione delle casse di S. Giorgio della Richinvelda<sup>37</sup> e di Valvasone dai pagamenti dell'ammasso del granoturco fu giustificata dalla Risparmio adducendo che, essendo stata ridotta al 60 per cento la propria partecipazione a siffatte operazioni, non poteva più affidarne il pagamento alle due casse sopra nominate, la zona delle quali era stata concessa alla Banca del Friuli<sup>38</sup>. Insomma, «le sacrifi-

<sup>34</sup> *Ibid.*, Cavarzerani all'Ente nazionale, 27 marzo 1942.

<sup>35</sup> *Ibid.*, Fantini a Barbina, 23 dicembre 1941 (riservata); Barbina all'Ente nazionale, 29 dicembre 1941.

<sup>36</sup> F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 76, 170-171.

<sup>37</sup> Sulla quale v. G. ELLERO, *La Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda al compimento del suo primo secolo di vita*, in *S. Giorgio della Richinvelda. Un comune e la sua gente. Storia, arte, cultura*, S. Giorgio della Richinvelda 1993, pp. 125-145.

<sup>38</sup> Fondata nel 1872 come Banca di Udine, società di credito ordinario con un capitale sociale di 1.047.000 lire, modificò la propria ragione sociale in concomitanza con un deciso orientamento di espansione dei propri sportelli in ambito regionale, che la portò ad avere nel 1945 nelle province di Udine e Gorizia 45 filiali: L. BON, *I miei sessant'anni di Banca nella vita economica del Friuli. Evoluzione del sistema bancario friulano in un secolo*, Udine 1967, pp. 242-246; cfr. inoltre ID., *Settantacinque anni di vita della Banca del Friuli (1873-1947)*, Udine 1948; *La Banca del Friuli alle soglie del primo secolo di vita*, Udine 1967; A. MANZANO, *Cent'anni visti dalla strada. Il primo secolo di vita della Banca del Friuli (1873-1973)*, Udine s. d.; *Banca del Friuli: cento anni di storia. Cronache del primo centenario*, Udine 1974; R. MENEGHETTI, *Localismo ed integrazione nel credito in Friuli 1919/1926*, Udine 1983, pp. 19-23; ID., *Credito ed agricoltura. La Banca del Friuli tra le due guerre mondiali (1919-1939)*, «Storia contemporanea in Friuli», 20 (1990), pp. 105-146; F. ZULIANI, *La Banca di Udine attraverso i suoi bilanci, 1873-1919*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 2002-03, rel. P. Pecorari.

cate» nell'affare furono proprio le casse rurali<sup>39</sup>! Il tenore dei rapporti, abbastanza intensi ancorché suscettibili di miglioramento, fra le piccole cooperative di credito e la Cassa di risparmio di Udine emerge in un documento non datato, ma risalente con ogni probabilità alla fine del 1940: 21 casse avevano depositi presso la Risparmio, 20 tenevano conti correnti di corrispondenza, 16 avevano effettuato il deposito cauzionale, a 6 era stato accordato il pagamento di ammassi, 5 emettevano assegni e altrettante avevano un conto di anticipazione su titoli<sup>40</sup>.

Non poca sorpresa destò quindi presso l'Ente di zona la dichiarazione, rilasciata dalla Cassa di risparmio udinese all'Ente nazionale, di «mancato incremento dei rapporti» con le casse rurali friulane, *a fortiori* osservando che i loro depositi presso l'istituto bancario erano lievitati in otto mesi da 725.000 lire (dicembre 1939) a 1.282.000 (agosto 1940)<sup>41</sup>. Quali omissioni e inadempienze si rimproveravano dunque all'Ente periferico di assistenza? Anzitutto l'accrescimento dei depositi era ritenuto dalla dirigenza della Risparmio «non consistente, esprimendo cifre di punta per conti riferentisi a servizi da noi affidati alle Casse rurali», laddove la «media normale» di tali depositi si aggirava sempre sul mezzo milione di lire. Non per questa ragione però – si precisava – la Cassa di risparmio aveva appoggiato le piccole cooperative di credito, bensì «per le finalità di interesse generale» costantemente perseguite. Si lamentava che non si fosse dato sufficiente impulso per conservare quelle «funzionalità utili agli interessi delle rispettive zone di azione», in primo luogo attraverso le operazioni di rappresentanza del Consorzio agrario provinciale e della Cassa di risparmio per l'esercizio del credito agli agricoltori e i servizi a esso connessi. Certo, non andavano sottovalutate le «eccezionali circostanze del momento»; nondimeno gli amministratori della Risparmio, *sic stan-*

<sup>39</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine, Rapporti con la Cassa di risparmio – Udine*, s. d. [ma 1939].

<sup>40</sup> *Ibid.*, *Rapporti delle Casse rurali del Friuli con la Cassa di risparmio di Udine*, s. d.

<sup>41</sup> *Ibid.*, Fantini all'Ente fascista di zona di Udine, Roma 3 ottobre 1940 (riservata); il presidente dell'Ente di zona di Udine all'Ente nazionale, 18 ottobre 1940 (riservata); Fantini al direttore generale della Cassa di risparmio di Udine, Roma 30 ottobre 1940: il presidente dell'Ente nazionale attendeva soprattutto «un affidamento preciso per quanto riguarda[va] la erogazione del contributo per il 1941, nella precedente misura, poiché in caso contrario [avremmo] dov[uto] esaminare la situazione locale con differenti criteri dato anche l'aumento del costo dei servizi verificatosi in questi ultimi tempi».

*tibus rebus*, si riservavano di «proporzionare» il contributo da erogare all'Ente di zona per il 1941 all'effettiva utilità riscontrabile nel lavoro delle casse rurali<sup>42</sup>. Peraltro la richiesta avanzata dalla Risparmio di poter ricevere copia del consuntivo 1940 dell'Ente di zona, onde valutarne l'effettivo fabbisogno finanziario<sup>43</sup>, fu seccamente respinta dal Fantini, non potendosi consentire «ingerenza alcuna nella gestione economica dei nostri uffici periferici». Il presidente nazionale, alquanto risentito, puntualizzò comunque che quanto l'istituto bancario udinese aveva erogato era stato utilizzato interamente dall'Ente locale, le cui spese anzi avevano superato l'ammontare della contribuzione<sup>44</sup>. In verità alla radice del raffreddamento nei rapporti tra la Cassa di risparmio e l'Ente di assistenza per le casse rurali stava la convinzione – secondo quanto il direttore Ferrini ebbe a dichiarare al Barbina – che il presidente dell'Ente nazionale, nella sua veste di presidente anche della Federazione banche popolari, avesse favorito queste ultime nel finanziamento degli ammassi a danno della Cassa di risparmio, la quale pertanto non aveva più potuto mantenerne l'esclusività<sup>45</sup>. In ogni caso il Ferrini, privilegiando – sembra – la cordialità mai venuta meno dei rapporti personali nei riguardi del Barbina sul risentimento verso il Fantini, fece approvare dal consiglio d'amministrazione della Risparmio udinese un contributo per il 1941 di 20.000 lire, «soluzione, dopo tante discussioni, soddisfacente», anche in considerazione del fatto che la filiale della Bnl si era impegnata, a sua volta, per un contributo di 18.000 lire<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> *Ibid.*, il presidente e il direttore della Cassa di risparmio di Udine al presidente dell'Ente nazionale, Udine 12 novembre 1940; copia di quella missiva fu poi inviata dall'Ente nazionale all'Ente di zona, invitato «per il momento» ad astenersi da qualsiasi intervento sul contenuto della stessa. A tale espresso desiderio ci si assoggettò, non senza rilevare che quanto riferito dalla Cassa di risparmio «non corrispondeva assolutamente alla verità» (*ibid.*, il presidente dell'Ente di zona all'Ente nazionale, 20 dicembre 1940).

<sup>43</sup> *Ibid.*, Ferrini a Fantini, Udine 19 aprile 1941.

<sup>44</sup> *Ibid.*, Fantini a Ferrini, 2 maggio 1941.

<sup>45</sup> *Ibid.*, Barbina all'Ente nazionale, 3 maggio 1941 (riservata). Già nella lettera citata del 12 novembre 1940 al presidente dell'Ente nazionale, i dirigenti della Cassa di risparmio di Udine avevano lamentato che il 40 per cento delle operazioni di pagamento degli ammassi dei prodotti agricoli, da ultimo quello del granoturco, era stato affidato ad altri istituti di credito, «comprese le Banche Cooperative, prima funzionanti anch'esse come nostre corrispondenti».

<sup>46</sup> *Ibid.*, Cavarzerani a Fantini, Udine 19 maggio 1941; Ferrini al presidente dell'Ente nazionale e, per conoscenza, al presidente dell'Ente di zona, Udine 16 giugno 1941. Anche per il 1942 la Risparmio confermò l'erogazione di 20.000 lire, malgrado Fantini avesse chiesto di deliberare un contributo di 30.000 lire «in considerazione

Nel corso del 1940 l'Ente di zona intensificò l'attività «per il completo risanamento delle 25 Casse Rurali del Friuli e per il loro potenziamento». Del risultato delle revisioni effettuate fu data agli amministratori puntuale comunicazione, accompagnata da eventuali rilievi. I bilanci aziendali, prima di essere sottoposti all'approvazione dell'assemblea soci, vennero controllati dall'Ente, che si premurò, in particolare, di regolare «tutte le vecchie partite immobilizzate», onde restituire normalità alla situazione economico-finanziaria delle associate. Apprezzabili furono i risultati delle innumerevoli pratiche fiscali espletate dall'Ente stesso, tanto da ottenere, oltre ai dovuti rimborsi d'imposte, che «quasi nessuna Cassa [fosse] più tassata in Cat. B». Fu completata inoltre, per tutte le cooperative di credito friulane, l'unificazione della contabilità. Nel giugno, a causa del richiamo alle armi, ben 9 casse rimasero prive del segretario: l'Ente allora si affrettò a provvedere alla sostituzione dei richiamati e all'istruzione dei nuovi impiegati, al fine di assicurare il regolare svolgimento dei servizi bancari<sup>47</sup>. Per questa ragione alcune sistemazioni, sulle quali si teneva costantemente informata la Cassa di risparmio, dovettero essere rinviate<sup>48</sup>. Fortunatamente diversi segretari, già «richiamati alle armi», furono in un secondo momento congedati<sup>49</sup>.

L'entrata in guerra dell'Italia non alterò la normale operatività delle casse rurali friulane, dalle quali – come riferì l'Ente di Udine all'Ente nazionale che aveva chiesto di monitorare accuratamente la situazione – non si erano verificati «ritiri di depositi». Essi, anzi, affluivano sempre più abbondantemente, determinando semmai «una certa difficoltà

dell'avvenuto aumento del costo dei servizi e dell'incremento dei rapporti fra il suddetto Istituto e le nostre aziende» (*ibid.*, Fantini a Cavarzerani, Roma 14 gennaio 1942; Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 19 febbraio 1942; Ferrini al presidente dell'Ente nazionale, Udine 28 marzo 1942).

<sup>47</sup> *Ibid.*, *Attività svolta dall'Ente nel 1940*, s. d. L'Ente di zona ribadì in una circolare alle casse assistite la necessità di garantire la continuità dei servizi «anche in caso di richiamo alle armi del personale dirigente», ricorrendo per aiuto e consiglio all'Ente stesso, specie nel caso di nomina di un nuovo segretario (*ibid.*, b. *Circolari 1938/1955*, circolare del 13 giugno 1940, n. 28, a firma del presidente Cavarzerani).

<sup>48</sup> *Ibid.*, *Rapporti con la Cassa di risparmio di Udine*, s. d. [ma maggio o giugno 1940].

<sup>49</sup> *Ibid.*, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Statistiche*, Cavarzerani all'Ente nazionale, 18 ottobre 1940. Sulla richiesta di esonero del rag. Arturo Durat, segretario della Cassa depositi e prestiti «S. Giuseppe» di Pordenone (si garantivano però nel frattempo i servizi bancari grazie all'opera del «personale in sottordine»), v. *ibid.*, b. *Cassa rurale ed artigiana di Pordenone*, fasc. *Corrispondenza e varie*, lettera della Cassa di Pordenone all'Ente di zona di Udine, Pordenone 21 giugno 1940.

degli investimenti», evidenziata anche da una pur lieve contrazione del portafoglio<sup>50</sup>. Già nel settembre 1939, allo scoppio del conflitto, non si era registrato alcun *run* presso le casse friulane: la lieve diminuzione di depositi verificatasi quel mese andava imputata infatti all'effettuazione di pagamenti, avvenuta nel precedente mese di agosto da parte di parecchie casse, per l'ammasso del grano e quindi al «carattere provvisorio» di non pochi depositi versati allora<sup>51</sup>. Nel corso del 1940 i depositi a risparmio presso le casse rurali ed artigiane del Friuli salirono a oltre 15 milioni di lire con 11.000 depositanti e 7.000 soci<sup>52</sup>.

4. Negli anni di guerra, sempre più drammatici soprattutto dal 1943 per la popolazione civile e i lavoratori<sup>53</sup>, un nuovo fertile terreno di collaborazione si sviluppò nella sottoscrizione dei prestiti pubblici, costituenti fino al '43 la fonte principale del finanziamento della spesa pubblica<sup>54</sup>. La filiale udinese della Bnl, in una circolare del febbraio

<sup>50</sup> *Ibid.*, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Statistiche*, Cavarzerani all'Ente nazionale, 18 ottobre 1940, cit.

<sup>51</sup> *Ibid.*, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Informazioni e appunti*, Barbina all'Ufficio vigilanza della Banca d'Italia, 9 ottobre 1939.

<sup>52</sup> *Ibid.*, b. 2 – *Ente Casse rurali, 1937-45*, fasc. *Pratiche in evidenza 1938, La Giornata del risparmio nelle Casse rurali*, s. d. [ma 1940].

<sup>53</sup> Dell'ampia letteratura in argomento cfr., senza alcuna pretesa di esaustività, C. DOMINISSINI-A. MORETTI-G. MUTTI, *Una pagina di storia trasmessaci dai «buoni» usati nella Resistenza in Friuli*, «Storia contemporanea in Friuli», 7 (1976), pp. 274-295; T. DEGAN, *Industria tessile e lotte operaie a Pordenone (1840-1954)*, Udine 1981, in particolare pp. 162-171; P.A. CARNIER, *Lo sterminio mancato. La dominazione nazista nel Veneto orientale 1943-1945*, Milano 1982; M. PUPPINI, *La popolazione nella destra Tagliamento fra occupazione nazista e Resistenza*, in *Antifascismo e Resistenza nel Friuli occidentale: contributi*, Pordenone 1985, pp. 181-198; O. BOSARI, *Aspetti dell'economia di guerra nel quadro dell'amministrazione tedesca del Litorale Adriatico 1943-1945*, «Qualestoria», 22 (1994), III, pp. 37-86; E. MARIGLIANO-G. MARIUZ, *La guerra in casa: come sopravvivere. 1943-1945 destra Tagliamento*, Trieste 1996; O. BOSARI, *Economia di guerra e riflessioni sull'agricoltura e i rifornimenti nel Triveneto tra guerra e dopoguerra*, in *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi: Padova, 9-11 maggio 1996*, a cura di A. Ventura, Padova 1997, pp. 333-386.

<sup>54</sup> Sulla politica del debito pubblico durante la seconda guerra mondiale e il piano di finanziamento ispirato al cosiddetto «circuito monetario» cfr. G. TRUPIANO, *La politica fiscale e la finanza pubblica*, in *Annali dell'economia italiana*, IX, 1939-1945, Milano 1983, in particolare pp. 342-347, 387-390; A. CONFALONIERI, *La politica del debito pubblico in Italia e in alcuni Paesi europei, 1919-1943*, in A. CONFALONIERI-E. GATTI, *La politica del debito pubblico in Italia 1919-1943*, I, Milano-Roma-Bari 1986, pp. 54-59, 76; G. BORGATTA, *Condizioni per la realizzazione del circuito monetario*, ivi, pp. 199-212; *Documenti sulla politica del debito pubblico in Italia*, ivi,

1941 alle casse rurali friulane, riferiva come fossero già intercorsi contatti a livello di vertice tra la direzione generale della Banca del lavoro e l'Ente nazionale delle casse rurali, onde assicurare la migliore riuscita della sottoscrizione relativa alla nuova emissione di Buoni del Tesoro novennali. Per facilitare l'operazione, la Bnl di Udine si sarebbe impegnata ad acquistare titoli di Stato, compresi i Bot, «di qualunque scadenza, a condizioni favorevolissime»<sup>55</sup>.

L'Ente di zona, da parte sua, invitava le associate a comunicare tempestivamente l'ammontare delle sottoscrizioni effettuate e le sollecitava a raccogliere le adesioni dirette della clientela, «distinguendo gli importi sottoscritti in proprio da quelli per conto di terzi» e indicando pure l'istituto di credito cui ci si era appoggiati. Non mancò, inoltre, di esprimere il proprio compiacimento per la larghezza delle sottoscrizioni con cui le casse rurali avevano dimostrato «di essere all'altezza del momento storico»<sup>56</sup>. La Bnl udinese riconobbe, nell'aprile 1942, gli «ottimi risultati» del prestito pubblico presso le casse rurali friulane conseguiti grazie all'opera fattiva del direttore dell'Ente di zona, malgrado non fosse loro pervenuta un'apposita circolare dell'Ente nazionale<sup>57</sup>. In quell'anno le rurali della provincia convertirono in titoli di Stato le proprie eccedenze di liquidità, sottoscrivendo per oltre 13 milioni di lire alle due emissioni di Buoni del Tesoro novennali con scadenza 1951. Tale politica d'investimento, del resto, era pressoché obbligata, poiché, a fronte del «notevolissimo» incremento dei depositi, erano venute a mancare del tutto le opportunità di impieghi *in loco*<sup>58</sup>. Già l'emissione nel 1941 di Buoni del Tesoro noven-

pp. 267-268; E. GATTI, *Appendice statistica*, ivi, II, pp. 295-301, 352-353; A. COVA, *Dalla crisi alla fine del secondo conflitto mondiale*, in A. LEONARDI-A. COVA-P. GALEA, *Il Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al "miracolo economico" (1914-1962)*, Bologna 1997, pp. 196-197.

<sup>55</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Banca Nazionale del Lavoro*: la menzionata circolare della Bnl alle casse rurali ed artigiane è datata 7 febbraio 1941. Sulla composizione del portafoglio titoli del debito pubblico della Bnl negli anni 1940-43, v. GATTI, *Appendice statistica*, p. 385.

<sup>56</sup> AFU, fd. Ez, b. *Circolari 1938/1955*, circolari del 28 febbraio (n. 23) e del 22 settembre 1941 (n. 24), nonché del 23 aprile 1942 (n. 29), a firma del presidente Carverzerani.

<sup>57</sup> *Ibid.*, b. 3, fasc. *Banca Nazionale del Lavoro*, Barbina a Gargiullo, Udine 21 aprile 1942; v. inoltre il prospetto delle sottoscrizioni effettuate dalle singole casse friulane al prestito dei Buoni novennali 1951, spedito dall'Ente di zona all'Ufficio vigilanza della Banca d'Italia in data 8 maggio 1942 (*ibid.*, b. 5, fasc. *Banca d'Italia e Ispettorato*).

<sup>58</sup> *Ibid.*, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nell'anno 1942* (all'Ente nazionale, 18 gennaio 1943).

Tab. 1 – *Prestiti pubblici sottoscritti dalle casse rurali ed artigiane del Friuli (1941-43)*

Tipologia	In proprio	Conto terzi	Totale
Buoni Tesoro novennali 5% scadenza 15/9/1950	4.631.000	161.500	4.792.500
Buoni Tesoro novennali 5% scadenza 15/4/1951	4.934.500	364.000	5.298.500
Buoni Tesoro novennali 4% scadenza 15/9/1951	8.564.500	1.287.000	9.851.500
Buoni Tesoro quinquennali 5% a premi scadenza 15/6/1948	4.893.000	188.000	5.081.000
<b>Totale</b>	<b>23.023.000</b>	<b>2.000.500</b>	<b>25.023.500</b>

Fonte: AFU, fd. Ez, b. *Circolari 1938/1955*, circolari dell'Ente di zona dell'11 ottobre 1941 (n. 25) e 7 maggio 1942 (n. 30); b. 7, fasc. *Prestito 1941-1942, Buoni Tesoro 5% 15/9/1950-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine; Buoni Tesoro 5% 15/4/1951-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine; Buoni Tesoro 4% 15/9/1951-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine; Buoni Tesoro quinquennali 5% a premi scadenza 15 giugno 1948-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine.*

nali 5 per cento, scadenti nel settembre 1950, aveva avuto buon esito con una sottoscrizione complessiva di nominali 4.800.000 lire, effettuata per il 62 per cento presso la Bnl, per il 22 per cento presso la Cassa di risparmio e per il 9 per cento presso la Banca d'Italia. Tuttavia le sottoscrizioni non in proprio, ma per conto della clientela, erano state assai modeste, pari a poco più del 3 per cento<sup>59</sup>; nessuna adesione, in particolare, aveva potuto raccogliere dai propri soci la Cassa rurale di Paderno, nonostante la propaganda svolta<sup>60</sup>. Da parte

<sup>59</sup> *Ibid.*, b. 7, fasc. *Prestito 1941-1942, Buoni Tesoro 5% 15/9/1950-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine*. La sottoscrizione di Buoni del Tesoro novennali 5 per cento con scadenza 15 aprile 1951 ammontò a circa 5.300.000 lire, di cui solo il 7 per cento per conto della clientela (*ibid.*, *Buoni Tesoro 5% 15/4/1951-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine*), mentre quelli 4 per cento a scadenza 15 settembre 1951 furono sottoscritti per un totale di 9.850.000 lire, di cui il 15 per cento per conto terzi (*ibid.*, *Buoni Tesoro 4% 15/9/1951-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine*); infine i Buoni del Tesoro quinquennali 5 per cento emessi nel giugno 1943 con scadenza 15 giugno 1948 raccolsero adesioni per complessivi 5.080.000 lire, di cui solo il 3,7 per cento per conto della clientela (*ibid.*, *Buoni Tesoro quinquennali 5% a premi scadenza 15 giugno 1948-Sottoscrizioni effettuate dalle Casse della provincia di Udine*).

<sup>60</sup> *Ibid.*, il presidente della Cassa di Paderno all'Ente di zona di Udine, 29 settembre 1941.

sua, la Cassa di Martignacco, la maggiore della provincia, presentava per conto terzi solo l'1,3 per cento del totale dei Buoni sottoscritti<sup>61</sup>, mentre per la piccola cooperativa di Fusine in Valromana l'adesione al prestito era risultata impraticabile, «mancandole i mezzi liquidi a disposizione e trovandosi inoltre in particolari circostanze per la questione dei soci allogeni prossimi ad emigrare»<sup>62</sup>.

La riunione con i presidenti e i segretari delle 25 casse rurali della provincia, tenutasi a Udine l'8 gennaio 1942, fu l'occasione per valutare la situazione e affrontare i problemi ancora irrisolti. Si deplorò che il consiglio d'amministrazione di parecchie casse si riunisse «di rado»; parimenti i sindaci «d[ovevano] adempiere al loro mandato» con maggior senso di responsabilità. Paradossalmente, poi, i segretari, usufruendo dell'assidua assistenza fiscale prestata dall'Ente di zona, si disinteressavano delle relative pratiche, tanto da non essere sempre al corrente delle imposte cui le casse erano soggette. Costatata la progressiva diminuzione del portafoglio cambiario, si invitò a «cercare gli investimenti locali, troppo spesso accaparrati da altri Istituti» e a sviluppare i rapporti con artigiani, cooperative ed enti vari, mostrando la massima sollecitudine «nella evasione delle domande di sconto» e concedendo «agevolazioni di tasso» segnatamente ai soci, anche per dare impulso a nuove adesioni. In ordine alla gestione del portafoglio, si raccomandò di «esigere puntualità nei pagamenti e nei rinnovi» (questi ultimi da effettuarsi, di regola, previo versamento di un acconto), di «smobilizzare tutte le partite arretrate», di «non tenere mai in portafoglio [...] cambiali non riempite o comunque irregolari», conservando «regolarizzate con assoluta puntualità» soprattutto quelle degli amministratori, di compilare accuratamente il libro fidi che «raramente [era] tenuto bene». Quanto ai depositi a risparmio, s'invitò a curare principalmente l'incremento numerico dei depositanti, diffondendo le cassette salvadanaio; l'Ente di zona propose di creare, per le casse friulane, un apposito modulo di assegno di conto corrente e un tipo unico di libretto. Si puntualizzava che l'attività dell'Ente e il consolidamento delle casse rurali erano visti «con favore» dalla Banca d'I-

<sup>61</sup> *Ibid.*, il direttore della Cassa di Martignacco all'Ente di zona di Udine, 30 settembre 1941. Sulle vicende di quell'istituto durante la seconda guerra mondiale v. M. DI LUCA, *La Cassa rurale di Martignacco nell'economia del medio Friuli (1906-63). Lineamenti e aspetti storici*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1993-94, rel. P. Pecorari, pp. 117-121.

<sup>62</sup> AFU, fd. Ez, b. 7, fasc. *Prestito 1941-1942*, il presidente della Cassa di Fusine in Valromana all'Ente di zona di Udine, 4 ottobre 1941.

talia, e «buoni» risultavano i rapporti con la Cassa di risparmio e la Bnl, le quali accettavano di fornire gratuitamente la targa di loro corrispondente alle casse che l'avessero richiesta. Di notevole importanza venivano reputati i servizi collaterali erogati dalle casse rurali, incoraggiate, in particolare, a diffondere il servizio di emissione assegni, nonché il pagamento degli ammassi, foriero di non trascurabili «vantaggi indiretti»<sup>63</sup>, come pure le operazioni relative alle rimesse degli emigranti<sup>64</sup>, utili per incrementare i risparmi. Le difficoltà del momento avevano costretto a sospendere il servizio di prenotazione merci per i soci agricoltori<sup>65</sup>, mentre fu accolta l'indicazione di stipulare una polizza assicurativa contro i furti «a tipo unico», per ottenere maggiori agevolazioni<sup>66</sup>.

Sul piano dei concreti interventi effettuati nel corso del 1941, l'Ente di zona menzionava, in aggiunta alle periodiche revisioni delle associate e alle pratiche di *routine* a carattere fiscale e contabile, la particolare assistenza fornita ad alcune casse

per risolvere situazioni personali degli amministratori debitori verso la Cassa (come a Meduno) o per richiamare dei segretari incapaci o noncuranti degli am-

<sup>63</sup> Nel 1942 la Cassa di risparmio affidò alle casse rurali il pagamento degli ammassi bozzoli, grano, granturco e altri prodotti per circa 25 milioni di lire, mentre «notevolmente sviluppata» era stata l'emissione di assegni circolari dei due istituti (*ibid.*, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nell'anno 1942*, cit.).

<sup>64</sup> In quegli anni non era irrilevante il flusso migratorio dei friulani in direzione della Germania: M. ERMACORA, *Campi e cantieri di Germania. Migranti friulani nel Reich hitleriano (1938-1943)*, in *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di M. Fincardi, Verona 2002, pp. 155-197.

<sup>65</sup> Quello della raccolta ordini e dei successivi approvvigionamento e distribuzione di fertilizzanti, sementi e altre merci di uso aziendale fu probabilmente il servizio extracreditizio più apprezzato delle casse rurali, dalle quali fu attivato fin dalle origini a vantaggio dei soci agricoltori. Su tale servizio, così come venne sviluppandosi presso le casse veneto-friulane, che talora si facevano promotrici di autonome società per l'acquisto in comune di materie utili all'agricoltura, v. *L'opera della Associazione agraria friulana dal 1846 al 1900*, Udine 1900, pp. 99-100, 123-124; *L'opera della Associazione agraria friulana dal 1900 al 1906*, Udine 1906, pp. 75-78; F. BOF, *Le casse rurali nella Marca trevigiana. Alle origini della cooperazione cattolica di credito nelle campagne venete*, Treviso 1992, pp. 293-353; *Id.*, *La cooperazione in Friuli*, pp. 158-165; *Id.*, *Concimi chimici e modernizzazione: l'Unione cattolica agricola del Veneto (1893-98)*, «Storia economica», 5 (2002), pp. 365-405; *Id.*, *Mercato dei prodotti per l'agricoltura e associazionismo confessionale nel Veneto (1897-1902)*, «Storia economica», 6 (2003), pp. 315-360.

<sup>66</sup> AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Riunione 8-1-42*, circolare a stampa dell'Ente fascista di zona di Udine del 12 gennaio 1942 (n. 28).

ministratori (Aquileia, Cervignano, Savorgnano) o per assistere le Casse i cui segretari [erano stati] richiamati alle armi (S. Giorgio della Richinvelda, Bressa di Campofornido) o per invitare certe Casse a sistemare decorosamente la propria sede (Faedis, Azzano Decimo, Tolmezzo)<sup>67</sup>.

Ancora alla fine del 1942, pur in uno scenario di economia di guerra in progressivo deterioramento, l'Ente periferico di Udine segnalava che le casse rurali, «risanate da ogni pesantezza del passato, migliorate nell'amministrazione e ampliate nei servizi»<sup>68</sup>, avevano fatto registrare «un forte incremento di attività e di sviluppo», così da mostrarsi «ormai attrezzate» per le maggiori operazioni e per tutti i servizi a esse affidati<sup>69</sup>.

Tab. 2 – *Depositi e portafoglio delle 25 casse rurali ed artigiane del Friuli (1938-43)*

Anno	Depositi a risparmio	Portafoglio
1938	11.102.099	6.004.093
1939	12.840.387	6.150.438
1940	15.822.642	5.649.364
1941	22.855.415	4.943.102
1942	36.608.188	4.328.921
1943	39.389.093	3.215.067

Fonte: AFU, fd. Ez, b. *Anni 1946-1969*, fasc. *Relazioni. Pubblicazioni, Le casse rurali ed artigiane in Friuli*, s. d.

Durante gli anni di guerra gli impegni del direttore dell'Ente di zona di Udine erano destinati ad ampliarsi: nell'ottobre 1941, infatti, il presidente nazionale Fantini comunicò all'avv. Paolo Barbasetti di Prun, presidente dell'Ente fascista di zona di Gorizia, di aver conferito al Barbina, «ottimo elemento», l'incarico di direttore anche delle

<sup>67</sup> *Ibid.*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nell'anno 1941*, inviata all'Ente nazionale in data 26 febbraio 1942: sintetizzando sul piano quantitativo l'annuale attività svolta, l'Ente di zona riferiva di aver partecipato a 12 assemblee, spedito 565 lettere e 7 circolari, ricevuto 893 missive, tenuto 657 colloqui in ufficio con dirigenti, compiuto infine 146 interventi presso istituti e uffici vari.

<sup>68</sup> È significativa, in proposito, la constatazione seguente, riportata in appendice ai prospetti mensili dei depositi delle casse friulane, inviati dall'Ente di zona all'Ufficio vigilanza della Banca d'Italia: «Nessun protesto è stato elevato dalle nostre Casse» (*ibid.*, b. 5, fasc. *Banca d'Italia e Ispettorato*).

<sup>69</sup> *Ibid.*, b. 1 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nell'anno 1942*, cit.

casce isontine<sup>70</sup>, per non lasciarle ulteriormente prive di «effettiva assistenza tecnica» e per riorganizzare quell'Ente periferico<sup>71</sup>. Nell'immediato, tuttavia, tale incarico venne 'congelato', avendo riassunto le funzioni di direttore dell'Ente goriziano certo Peri su incarico della Cassa di risparmio di Gorizia, presso la quale era impiegato<sup>72</sup>; ma nel giugno 1942 Barbina si rese disponibile a recarsi due volte la settimana nel capoluogo isontino per l'assistenza del folto gruppo di casce goriziane<sup>73</sup>. Entrò così in contatto con gli istituti bancari, come la filiale di Gorizia della Bnl, che tenevano rapporti con le rurali della zona<sup>74</sup> e inviò direttive alle associate, ad esempio in vista della chiusura del bilancio annuale, per l'eliminazione delle sofferenze e «il recupero di tutti i crediti immobilizzati»<sup>75</sup>: raccomandazione, quest'ultima, quanto mai opportuna, ove si consideri che le casce rurali del Goriziano, pur con depositi lievemente inferiori a quelle friulane, avevano un portafoglio di ammontare complessivo più che doppio<sup>76</sup>. Barbina fu coadiuvato da un'impiegata, Maria Bressan, che teneva aperto l'ufficio dell'Ente di zona di Gorizia e ragguagliava il neodirettore sulle attività e i problemi legati all'assistenza delle cooperative di credito, nei limiti ovviamente delle crescenti difficoltà postali. Nel dicembre 1943 gli riferiva che, a eccezione della Cassa di Aidussina<sup>77</sup>,

<sup>70</sup> Le casce esistenti in provincia di Gorizia erano all'epoca 27 (*ibid.*, b. 4, fasc. *Ente fascista di zona di Gorizia, Riassunto generale dei bilanci al 31 dicembre 1940 delle casce aderenti*). Nel 1940 v'erano pure nel Goriziano 25 casce ancora in liquidazione (*Elenco delle aziende di credito iscritte nell'albo al 30 giugno 1940*, «Bollettino dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito», 1940, supplemento al n. 49, pp. 46-47).

<sup>71</sup> AFU, fd. Ez, b. 4, fasc. *Ente fascista di zona di Gorizia*, Fantini a Barbasetti, Roma 6 ottobre 1941; Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 6 ottobre 1941.

<sup>72</sup> *Ibid.*, Barbina all'Ente nazionale, 17 ottobre 1941 (riservata); Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 17 ottobre 1941.

<sup>73</sup> *Ibid.*, Barbina all'Ente nazionale, 24 giugno 1942; Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 2 luglio 1942.

<sup>74</sup> *Ibid.*, missiva della Bnl goriziana a Barbina, Gorizia 7 settembre 1942.

<sup>75</sup> *Ibid.*, circolare di Barbina alle casce rurali ed artigiane della provincia di Gorizia, Gorizia 9 dicembre 1942.

<sup>76</sup> Al 30 giugno 1942 le 27 casce goriziane avevano depositi a risparmio per circa 25 milioni e mezzo di lire e un portafoglio di quasi 8 milioni e mezzo, mentre le 25 casce friulane avevano depositi per 29 milioni e un portafoglio di 3.700.000 lire (*ibid.*, dati riportati su un foglio intestato dell'Ente fascista di zona di Udine).

<sup>77</sup> Fondata nel 1894 in una località dell'alto Isonzo attualmente in territorio sloveno, la Cassa di Ajdovscina contava nel 1935 834 soci e aveva un portafoglio di 2.109.000 lire, nonché depositi a risparmio e in conto corrente pari a 2.874.000 lire

la quale era peraltro una delle più importanti della provincia, nessun'altra aveva subito danni materiali e tutte erano in grado di proseguire in qualche modo la loro attività. Ma la guerra stava ormai irrompendo anche in Friuli e nella Venezia Giulia. Nel settembre 1944 il treno, in cui si trovava l'avv. Barbasetti diretto a Udine per incontrare Barbina, fu mitragliato a Manzano: in tale drammatica circostanza il presidente dell'Ente di Gorizia «si salv[ò] per miracolo»<sup>78</sup>.

Ecco come un protagonista della vita bancaria del tempo, il direttore della Banca del Friuli, ha delineato gli effetti prodotti dai cruciali eventi del 1943 sotto il profilo monetario e, in particolare, le negative ricadute sui risparmiatori della provincia udinese:

Il 25 luglio aveva visto il crollo del regime tra l'indifferente apatia di un popolo deluso, stanco e sfiduciato.

L'avvenimento aveva avuto qualche contraccolpo anche fra i depositanti delle nostre Banche, ma fu cosa di brevissimo momento, perché una serena valutazione dei fatti e l'innato buonsenso friulano ricondussero immediatamente alla tranquillità e alla normalità.

Più grave fu la crisi del settembre, turbata da una concausa d'ordine tecnico, oltre che finanziario: la graduale rarefazione e la quasi scomparsa dei biglietti di banca!

Fosse un fenomeno di inconsulta tesaurizzazione, fosse la difficoltà dei trasporti e dei rifornimenti, certo si è che, quasi improvvisamente, le Banche si trovarono a non poter servire la clientela per mancanza di banconote.

Il fatto storico dell'8 settembre [...] aveva veramente messo a dura prova i nervi dei nostri risparmiatori. Si aggiungano a tutto ciò le difficoltà create dalla mancanza di numerario pronto a servire le domande di rimborso da parte dei depositanti ed avremo più che giustificata la ragione del panico!

Soccorse allora la rapida organizzazione di una circolazione fiduciaria di eccezione, quella degli "asegni circolari a taglio fisso trasferibili al portatore, senza girata"<sup>79</sup>.

## 5. Un importante capitolo delle attività dell'Ente di zona udinese

(FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *Annuario delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari*, Milano 1936, p. 237).

<sup>78</sup> AFU, fd. Ez, b. 4, fasc. *Ente fascista di zona di Gorizia*, Bressan a Barbina, Gorizia 6 settembre 1944.

<sup>79</sup> L. BON, *Due guerre nella vita bancaria ed economica del Friuli (dal 1915 al 1945)*, Udine 1948, p. 77; ID., *I miei sessant'anni di Banca*, pp. 90-91; dopo l'8 settembre 1943 le banche friulane dipesero dalle direttive di un «Finanz Berater» insediato a Udine con i suoi uffici, al quale esse erano tenute periodicamente a segnalare dati e notizie (*ibid.*, pp. 92-93). Sul sistema bancario friulano negli anni del secondo conflitto mondiale v. R. MENEGHETTI, *Stato contemporaneo e credito locale (Friuli 1938/1963)*, Udine 1984, pp. 5-13.

è quello legato ai tentativi di fondare nuove casse rurali ed artigiane: dalla documentazione rinvenuta lo sforzo profuso dal direttore Barbina in tale direzione appare notevolissimo. Per cercare di conseguire l'obiettivo, egli dovette sovente lottare contro il disinteresse, le manovre dilatorie, la scarsa determinazione o, peggio, l'insensibilità delle autorità locali. Occorre premettere che non di rado egli non poté contare su interlocutori affidabili e disposti a collaborare fattivamente. Ancorché il direttore dell'Ente nazionale, Ernesto Gargiullo<sup>80</sup>, facesse notare che la «principale funzione riservata» agli enti di zona era quella di ottenere un incremento delle casse rurali, le realizzazioni sul piano nazionale erano state, almeno fino alla metà del 1938, «insignificanti», essendo sorte soltanto due casse rurali ed artigiane per iniziativa, rispettivamente, dell'Ente di Roma e di quello di Varese. Barbina era dunque invitato ad adoperarsi «perché [fossero] conseguiti al più presto concreti risultati»<sup>81</sup>.

Egli chiese anzitutto alla Cassa di risparmio e alla Bnl «un contributo a fondo perduto per formare il capitale iniziale delle nuove Casse», ottenendo qualche promessa, meno vaga da parte della Risparmio. Il direttore udinese della Banca d'Italia, pur senza tradire alcun entusiasmo per l'iniziativa, si mostrò accondiscendente, a condizione che «non fossero toccate le piazze servite da Banche Cooperative». Sulla base di tali premesse fu abbozzato un programma, comprendente *in primis* la revoca della messa in liquidazione delle casse di Prata di Pordenone e di Villanova di Tarcento, in secondo luogo la costituzione di nuovi istituti a Mortegliano, S. Giorgio di Nogaro, S. Giovanni al Natisone, Flaibano, Magnano in Riviera, Casarsa, Zoppola, Aviano, Pasiano di Pordenone, Cordenons. L'iniziale ottimismo fu però frustrato da sopraggiunti ostacoli, oltre a quello già menzionato del forte capitale (30.000 lire) necessario per le nuove fondazioni, imposto dal Tucra (art. 7)<sup>82</sup>: ci si riferisce all'opposizione manifestata

<sup>80</sup> Sul quale v. CAFARO, *La solidarietà efficiente*, pp. 304, 338, 384-385, 407, 474-475.

<sup>81</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, Gargiullo a Barbina, Roma 25 giugno 1938. Ancora nel 1942 si invitavano gli enti periferici, precisando le condizioni imposte dal Tucra (articoli 4 e 7) e gli adempimenti previsti, a promuovere la costituzione di nuove casse, quale «uno dei loro compiti principali» (*ibid.*, circolare della Federazione nazionale fascista delle casse rurali ed artigiane, a firma di Fantini, a tutti gli enti fascisti di zona, Roma 26 maggio 1942).

<sup>82</sup> Su tale *vexata quaestio*, sollevata nel convegno delle casse rurali friulane del dicembre 1939, tenutosi alla presenza del presidente dell'Ente nazionale Fantini, v. BOF, *Fascismo e assistenza tecnica*, pp. 84-85.

dall'Ispettorato alla nascita di nuove casse rurali, essendo stati stimati «più che sufficienti» gli sportelli già aperti in provincia. Pertanto la Cassa di risparmio di Udine fu costretta a «troncare bruscamente» la propaganda già avviata in tal senso, attribuendo il negato consenso dell'Ispettorato «a pressioni di Banche locali». Lo stesso direttore udinese della Banca d'Italia precisò che «ben difficilmente» avrebbe dato parere favorevole alla costituzione di nuove casse, se non fosse avvenuta una riduzione degli sportelli<sup>83</sup>.

In alcuni fogli manoscritti del giugno 1938, presumibilmente redatti dal Barbina, si rinvengono concise annotazioni su casse rurali friulane in liquidazione o già liquidate negli anni antecedenti<sup>84</sup>, ma soprattutto appunti su località nelle quali si prospettava l'opportunità di fondare nuove cooperative di credito, spesso piazze «non bancabili» o rilevanti centri economici dotati di servizi bancari insufficienti: era questo il caso di Aviano, dove operava solo la Banca del Friuli, o di Zoppola, «centro agricolo importantissimo» che poteva contare solo su uno sportello della Banca cattolica del Veneto<sup>85</sup>; così pure a Cordenons, «centro industriale e agricolo importante», non potevano certo bastare la Cattolica e la Banca del Friuli; a Flaibano v'erano «difficoltà di riunire il capitale e diffidenza causa il dissesto di altre istituzioni»<sup>86</sup>. Nel distretto di Sacile, dislocato nella parte più occidentale della provincia udinese (e oggi parte della provincia di Pordenone), s'intravide la possibilità di fondare qualche cassa nei comuni «non serviti da sportelli di altre Banche», in particolare a Caneva: il capitale occorrente di 30.000 lire si sarebbe potuto raccogliere «sia con versamenti diretti come con l'eventuale intervento della Società di Mutuo

<sup>83</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, lettera dell'Ente di zona di Udine all'Ente nazionale, 13 luglio 1938. Sulle banche locali e nazionali, e connesse filiali, operanti in Friuli tra le due guerre mondiali, v. G. CARDINALI, *L'attività creditizia*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, II/2, *La vita economica*, Udine 1974, pp. 780-789; R. MENEGHETTI, *Istituzioni creditizie in Friuli 1926-36. Struttura economica e bancaria. Interventi*, Udine 1983.

<sup>84</sup> Come la Cassa di Tarcento, la cui liquidazione era stata chiusa nel 1937, mentre le casse di Cassacco e Ciseriis erano state sciolte nel 1935 e molte altre prima ancora.

<sup>85</sup> La Banca cattolica del Veneto aveva rilevato in Friuli gli sportelli della Banca cattolica di Udine, incorporata nel 1930: R. MENEGHETTI, *La Banca cattolica cooperativa di Udine dal 1919 al 1930*, «Storia contemporanea in Friuli», 16 (1985), pp. 77-112; G. DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca cattolica del Veneto*, Roma-Bari 1991, pp. 164-173, 466.

<sup>86</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, appunti del 21 e 28 giugno 1938.

Soccorso». La nuova Cassa rurale, come corrispondente della Risparmio di Udine, avrebbe potuto offrire tutti i servizi bancari<sup>87</sup>. Qualche mese più tardi, tuttavia, il podestà locale manifestò la persuasione che il progetto si dovesse abbandonare, giacché era stata autorizzata la Banca del Friuli ad aprire a Caneva uno sportello<sup>88</sup>. A Brugnera, altro comune di quella plaga, il podestà si dichiarò «dispostissimo» ad appoggiare l'iniziativa; a tal fine stilò un elenco di persone «influenti e benestanti», alcune delle quali anche «di buone possibilità finanziarie», da invitare a una riunione preparatoria, mentre a Budoia e a Polcenigo non si ritenne opportuno per il momento avviare alcuna trattativa:

nel primo comune perché luogo di montagna, pieno di miseria e con popolazione grezza e priva di iniziative; nel secondo perché la gente fu già scottata dalla ingloriosa ed infelice fine di una preesistente Cassa Rurale il cui ricordo non [era] ancora cancellato<sup>89</sup>.

Qualche mese dopo, però, pur confermando il suo appoggio al progetto, il podestà di Brugnera non nascondeva che le condizioni economiche locali «lascia[va]no molto a desiderare per le recenti grandinate, che [avevano] distrutto buona parte dei raccolti principali», sicché si sarebbero dovute superare «non lievi difficoltà per costituire il fondo necessario» alla nuova fondazione<sup>90</sup>.

La proposta di fondare casse rurali ad Aviano e a Pasiano era stata caldeggiata anche da mons. Giuseppe Lozer<sup>91</sup>, uno dei più rappresentativi preti sociali veneto-friulani, dinamico *leader* del movimento

<sup>87</sup> *Ibid.*, Cavarzerani al podestà di Caneva di Sacile, Eugenio Chiaradia, 1° aprile 1939.

<sup>88</sup> *Ibid.*, il podestà di Caneva all'Ente di zona di Udine, 13 ottobre 1939.

<sup>89</sup> *Ibid.*, lettera dell'agenzia di Sacile della Cassa di risparmio di Udine a Barbina, Sacile 4 maggio 1939 (con allegato *Elenco di persone influenti e benestanti del Comune di Brugnera*); Cavarzerani al podestà di Brugnera, 18 luglio 1939.

<sup>90</sup> *Ibid.*, il podestà di Brugnera al presidente dell'Ente di zona di Udine, Brugnera 31 luglio 1939.

<sup>91</sup> Il Lozer pubblicò in tarda età vari scritti, anche autobiografici (*Ricordi di un prete*, Udine 1960; *Torre di Pordenone. Memorie storiche e cronache recenti*, a cura di un pubblicista, Pordenone 1963; *Piccole memorie 1893-1967*, Pordenone 1967); sulla sua figura e la sua opera v., in particolare, S. TRAMONTIN, *Don Giuseppe Lozer: un prete per l'unità sindacale*, «Civitas», 36 (1985), II, pp. 33-42; BOF, *La cooperazione in Friuli*, pp. 31-37; M. BUTTAZZI, *Giuseppe Lozer e la Cassa operaia di Torre di Pordenone (1905-55)*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1996-97, rel. P. Pecorari; F. MARIUZZO, *Cattolicesimo democratico e modernismo tra Livenza e Tagliamento. Mons. Giuseppe Lozer (1880-1974)*, Pordenone 1999.

cattolico sul piano dell'azione sindacale e cooperativa sia prima che dopo la Grande guerra, il quale aveva fatto di Torre di Pordenone, in un ambiente socioeconomico a carattere prevalentemente industriale e segnato da una forte presenza del movimento operaio d'ispirazione socialista, un paese ricco di cooperative bianche attive sui versanti del consumo, del credito, dell'edilizia popolare<sup>92</sup>. Sino alla fine del 1938 la situazione rimase 'paralizzata' dal «veto» posto dall'Ispettorato<sup>93</sup>, benché il presidente nazionale sollecitasse l'Ente di zona a por mano a nuove fondazioni, «specie in quei centri agricoli non serviti da sportelli bancari», curandone direttamente la realizzazione, «senza cioè l'intervento esplicito dell'Istituto [Cassa di risparmio] che affianca[va] il nostro movimento»<sup>94</sup>. Con il nuovo anno, finalmente, Fantini poté assicurare Barbina che l'Ispettorato era «in via di massima favorevole» alla costituzione di nuove casse rurali, purché si privilegiassero le piazze sprovviste di sportelli bancari e le proposte fossero fondate su una convincente documentazione<sup>95</sup>.

Uno dei tentativi più tenacemente perseguiti di fondare una cassa rurale riguardò Claut, piccolo comune di montagna del Pordenonese. Nell'agosto 1939 il podestà locale, invitato a sondare il terreno, comunicò di aver rinvenuto «ben pochi entusiasti e una massa che non sa[peva] decidersi»<sup>96</sup>. Dopo che nel novembre successivo Barbina ebbe illustrato agli agricoltori e artigiani locali finalità, funzionamento e utilità di una cooperativa di credito, fu costituito «un comitato per raccogliere le sottoscrizioni al capitale iniziale»<sup>97</sup>. Successivamente, però, per vari mesi nulla più si seppe di Claut, malgrado i ripetuti solleciti provenienti da Udine. Ad avviso del direttore della Cassa di risparmio di Maniago, quel podestà non era realmente interessato a concretare l'iniziativa<sup>98</sup>. Nel giugno 1940, infine, egli riferì all'Ente di zona che il progetto non risultava facilmente attuabile per le locali condi-

<sup>92</sup> Con il quale ebbe l'opportunità d'incontrarsi Antonio Capriz, collaboratore dell'Ente di zona di Padova, che ne riferì a Barbina (AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione, 1938*, Capriz a Barbina, Padova 7 marzo 1939).

<sup>93</sup> *Ibid.*, Barbina all'Ente nazionale, 23 dicembre 1938.

<sup>94</sup> *Ibid.*, Fantini a Barbina, Roma 21 dicembre 1938.

<sup>95</sup> *Ibid.*, Fantini all'Ente fascista di zona di Udine, Roma 7 gennaio 1939.

<sup>96</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Claut*, il podestà di Claut a Barbina, 24 agosto 1939.

<sup>97</sup> *Ibid.*, breve cronaca della riunione tenuta a Claut il 26 novembre 1939 da pubblicare nei giornali locali; v. inoltre la lettera di Aurelio Reginato, direttore della Cassa di risparmio di Maniago, 10 ottobre 1939, e quella del podestà di Claut, 16 ottobre 1939, entrambe dirette a Barbina.

<sup>98</sup> *Ibid.*, Reginato a Barbina, Maniago 7 maggio 1940.

zioni economiche, in particolare per la diminuita attività commerciale dei venditori ambulanti, molti dei quali erano stati chiamati alle armi<sup>99</sup>.

Altro vano tentativo di fondare una nuova cassa rurale fu esperito a Pasiano, «zona agraria molto importante, sprovvista di servizi bancari, distante circa 15 chilometri da Pordenone e confinante con la provincia di Treviso». Molti interessi di quel comune gravitavano verso i limitrofi paesi trevisani di Meduna e Motta di Livenza, dotati di sportelli bancari. Il podestà del luogo, Giovanni Prataviera, sembrava determinato a far sorgere a Pasiano una cassa rurale<sup>100</sup>. Per conseguire l'obiettivo, si cercò di ottenere la collaborazione dell'ingegnere pasianese Vincenzo Saccomani, prospettando «il grande vantaggio» che ne sarebbe derivato agli agricoltori della zona, soprattutto perché in quel comune sarebbe entrata presto in funzione una filiale dell'Essiccatoio bozzoli di Pordenone<sup>101</sup>. Il seguito della vicenda non è noto, ma probabilmente fu la guerra a vanificare le possibilità di uno sbocco positivo dell'iniziativa.

6. L'unico tentativo giunto quasi 'sul filo del traguardo' di una nuova fondazione riguardò il comune mediofriulano di Mereto di Tomba. Il podestà locale, Pietro Someda de Marco, riteneva l'istituzione di una cassa rurale «un desiderio e una necessità sentita dalla popolazione [...] costituita prevalentemente da piccoli proprietari coltivatori diretti». Nel comune avevano sede un Essiccatoio cooperativo bozzoli (filiale di Udine), un centro di ammasso granario, un circolo agricolo (succursale di Codroipo), 3 cooperative di consumo, 6 lattee sociali e vari esercizi pubblici e commerciali, costretti tutti a svolgere le loro operazioni, non senza disagi, con banche localizzate a Udine, Codroipo o S. Daniele, distanti quindi dai 13 ai 17 chilome-

<sup>99</sup> *Ibid.*, il podestà di Claut all'Ente di zona di Udine, 8 giugno 1940.

<sup>100</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Pasiano di Pordenone*, Ferrini, direttore della Cassa di risparmio di Udine, all'Ente di zona, Udine 13 maggio 1940; Barbina al podestà di Pasiano, 7 giugno e 28 agosto 1940.

<sup>101</sup> *Ibid.*, Cavarzerani a Saccomani, Udine 13 settembre 1940. Sorti in Friuli a partire dal 1920, gli essiccatoi bozzoli furono tra le due guerre una delle tipologie cooperative più utili e più largamente diffuse per la loro fondamentale funzione di sostegno dei redditi agricoli di innumerevoli famiglie contadine. Essi associavano i piccoli bachicoltori per la stufatura, la conservazione e la successiva vendita in comune dei bozzoli alle condizioni più favorevoli possibile, costituendo un fronte di resistenza contro «il dispotismo del mercato» (D. RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli alla data del 31 dicembre 1943*, Udine 1945; S. CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, Udine 1972, pp. 15-64; BOF, *La cooperazione in Friuli*, pp. 61-62, 167-170).

tri. Il capoluogo, inoltre, era «punto concentrico» delle 5 frazioni e su di esso convergevano pure gli interessi economici di Flaibano e di non poche frazioni di comuni limitrofi<sup>102</sup>. Rapida fu la fase di raccolta delle adesioni e di un almeno parziale versamento del capitale sociale sottoscritto, tant'è che nell'ottobre 1940 fu possibile inoltrare all'Ispettorato l'istanza di autorizzazione a rogare l'atto costitutivo. Nella nuova società, cooperativa per azioni, ciascun socio avrebbe assunto la responsabilità del pagamento dei debiti sociali per una somma pari a dieci volte l'importo del valore nominale delle azioni acquistate<sup>103</sup>.

Ben 242 risultavano i soci fondatori, vale a dire una buona parte dei capifamiglia del comune, i quali avevano sottoscritto un capitale complessivo di 33.300 lire<sup>104</sup>. Qualche resistenza, nondimeno, venne dalla Cassa rurale di Martignacco che, autorizzata a operare nei comuni vicini, si era offerta d'insediare a Mereto una propria filiale, purché non vi venisse aperta una cassa rurale autonoma<sup>105</sup>. Tale opposizione, tuttavia, aveva scarso fondamento – ad avviso dell'Ente di zona –, poiché alla Cassa stessa di Martignacco era consentito svolgere attività bancaria in diversi comuni, dove pure altre due casse rurali del medio Friuli erano autorizzate a operare; inoltre era alquanto modesta la quota del suo portafoglio relativa ai crediti concessi a soci del comune di Mereto, i quali in effetti, su un totale di 1.045, risultavano essere solo una quarantina residenti nella frazione di Plasencis<sup>106</sup>. Mentre l'autorizzazione dell'Ispettorato si faceva attendere, l'Ente di zona dovette inviare all'Ufficio vigilanza udinese della Banca d'Italia i nominativi dei promotori e dei probabili componenti il consiglio d'amministrazione dell'istituenda Cassa di Mereto, indicandone la

<sup>102</sup> AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, lettera del podestà di Mereto a Ferrini, 8 aprile 1940; b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, sottofasc. *Mereto di Tomba*, Barbina al podestà di Mereto, 28 agosto 1940; richiesta, a firma dei promotori, del direttore e del presidente dell'Ente di zona, di autorizzazione all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito di costituire una cassa rurale ed artigiana, Mereto di Tomba 4 ottobre 1940.

<sup>103</sup> Cfr. il Tucra, art. 2.

<sup>104</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, sottofasc. *Mereto di Tomba*, richiesta di autorizzazione all'Ispettorato, cit.

<sup>105</sup> *Ibid.*, Cavarzerani all'Ente nazionale, 5 ottobre 1940: l'Ente di zona confidava comunque che la Banca d'Italia di Udine desse parere favorevole e invitava l'Ente nazionale a seguire la pratica perché l'Ispettorato accordasse sollecitamente la richiesta autorizzazione.

<sup>106</sup> *Ibid.*, Cavarzerani all'Ente nazionale, 31 ottobre 1940; DI LUCA, *La Cassa rurale di Martignacco*, p. 115.

professione e il patrimonio, e puntualizzando che tutti erano «iscritti al P.N.F. e di moralità ineccepibile»<sup>107</sup>. Soltanto nel giugno 1941 giunse, «in via di massima, il nulla osta» tanto sospirato per la fondazione in Mereto, mediante atto pubblico, della Cassa rurale ed artigiana, accompagnato però dall'invito a introdurre alcune formali modifiche statutarie<sup>108</sup>.

L'atto costitutivo fu rogato finalmente il 22 marzo 1942, ma neppure a questo punto i problemi risultarono del tutto appianati: non solo fu necessario giustificare presso la Banca d'Italia il mancato inserimento nel consiglio d'amministrazione di alcuni componenti precedentemente designati e fornire informazioni sui nuovi membri<sup>109</sup>, ma si era ancora in attesa dell'approvazione, da parte dell'Ispettorato, dell'atto costitutivo e dello statuto, *condicio sine qua non* per poter dare avvio all'attività. Tale situazione di *impasse* aveva indotto a sospendere la raccolta del capitale sociale; nondimeno gli amministratori, nel sollecitare l'approvazione dell'Ispettorato, allegarono la ricevuta, datata 10 dicembre 1942, del notaio Someda de Marco di un deposito di 21.300 lire, pari alla metà del capitale complessivamente sottoscritto dai 288 soci. Alla concessione del nulla osta non sarebbe dovuto essere di ostacolo il nuovo codice civile, entrato in vigore il 21 aprile 1942, poiché l'atto costitutivo della Cassa rurale era stato rogato un mese prima e il Tribunale di Udine, dal canto suo, aveva già omologato *ex post* atti e statuti redatti sulla base del codice abrogato<sup>110</sup>. Fatto si è che per ragioni non del tutto chiare, in attesa di un'ultima autorizzazione che pare non essere mai giunta, la Cassa di Mereto, già legalmente costituita, non fu messa nelle condizioni di diventare operativa. Verso la fine del 1943 Barbina osservava che, quand'an-

<sup>107</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, sottofasc. *Mereto di Tomba*, Barbina all'Ufficio vigilanza sulle aziende di credito della Banca d'Italia di Udine, 15 gennaio 1941.

<sup>108</sup> *Ibid.*, la Banca d'Italia, succursale di Udine, ai soci promotori della costituenda Cassa di Mereto presso Pietro Someda de Marco, Udine 20 giugno 1941.

<sup>109</sup> *Ibid.*, il direttore della Banca d'Italia di Udine all'Ente di zona, Udine 22 maggio 1942. Fu eletto presidente della neocostituita Cassa rurale di Mereto il dottor Raimondo Carofoli, farmacista e possidente, non potendo per il momento il Someda de Marco, in qualità di notaio rogante, far parte della società. La nomina dei consiglieri, poi, fu ispirata da «ragioni di opportunità», onde consentire a ciascuna frazione di avere un proprio rappresentante: si trattava in ogni caso di persone che godevano «generale estimazione per onestà specchiata, serietà e censo» (*ibid.*, Barbina al direttore della Banca d'Italia, 30 giugno 1942).

<sup>110</sup> *Ibid.*, lettera dei consiglieri di amministrazione della Cassa rurale ed artigiana di Mereto all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, s. d.

che fosse pervenuta l'approvazione dell'Ispettorato, la Cassa probabilmente non avrebbe potuto «realmente funzionare, data l'attuale situazione che non permette[va] il reimpiego dei risparmi». In un analogo destino avverso incorsero i promotori della Cassa rurale di Pavia di Udine, ai quali l'Ispettorato vietò di percorrere l'*iter* che avrebbe condotto all'apertura degli sportelli, fintantoché non fosse stato predisposto uno statuto conforme al nuovo codice civile<sup>111</sup>.

7. L'Ente di zona seguì sempre con grande attenzione le vicende delle casse friulane «in stato di liquidazione», di cui occorreva informare partitamente i vertici nazionali, segnalando, tra i vari dati richiesti, le probabili perdite e la presumibile data di chiusura della liquidazione stessa<sup>112</sup>. Già nel settembre 1938 Fantini aveva chiesto di rimettere il bilancio finale di liquidazione della Cassa rurale S. Giuseppe di Ampezzo, «allo scopo di poter procedere alla eventuale depennazione della suddetta dal ruolo delle nostre rappresentate», e di fornire «precise informazioni» sulla Cassa di Ioannis, non constando a Roma che essa si trovasse in liquidazione, né tantomeno che fosse stata chiusa<sup>113</sup>. Alla fine del 1939 risultavano in liquidazione, nella provincia di Udine, le casse di Perteole, Polcenigo, Prata di Pordenone, Ruda, Villanova di Lusevera e Visco<sup>114</sup>.

<sup>111</sup> *Ibid.*, Cavarzerani a Barbina, Udine 12 dicembre 1943, e risposta di quest'ultimo, Udine 22 dicembre 1943. Nell'ottobre 1945 il notaio Someda de Marco riferì al Cavarzerani che a Mereto si facevano «approcci» per aprire a breve termine la succursale di un istituto di credito, di cui si avvertiva la necessità soprattutto per pagare i bozzoli e gli ammassi dei cereali: tale progetto era forse il più conveniente, dal momento che riprendere *ex novo* le procedure per la costituzione di una cassa rurale sarebbe stato laborioso «senza tranquillità di buona riuscita e si [sarebbe andati] per le calende greche»; oltretutto ciò avrebbe comportato – sottolineava il mittente – «un enorme aggravio di responsabilità che [...] [sarebbero] ricad[ute] sicuramente sulle mie spalle» (*ibid.*, b. 2 – *Ente Casse rurali*, fasc. *Anno 1945*, Someda de Marco a Cavarzerani, Mereto di Tomba 24 ottobre 1945). In effetti nel 1946 fu aperta a Mereto di Tomba un'agenzia della Banca del Friuli (BON, *I miei sessant'anni di Banca*, p. 100).

<sup>112</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, circolare (n. 94) della Federazione nazionale fascista delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, a firma di Odone Fantini, a tutti gli enti fascisti di zona, Roma 31 ottobre 1939.

<sup>113</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Ampezzo*, l'Ente di zona di Udine all'Ente nazionale, 27 settembre 1938, e riscontro di quest'ultimo, 29 settembre 1938. Sul sodalizio ampezzano, fondato nel 1906, e i suoi oltre trent'anni di storia v. D. ARIIS, *La Cassa rurale di Tolmezzo tra economia locale e società (1906-45)*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1997-98, rel. P. Pecorari, pp. 118-126.

<sup>114</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, il presidente dell'Ente di

Nel febbraio 1939, intendendo l'Ente di Udine far revocare la messa in liquidazione della Cassa rurale di prestiti «Concordia» di Prata deliberata nell'agosto 1933, si invitarono i liquidatori «a non compiere alcun atto che po[tesse] pregiudicare tale soluzione»<sup>115</sup>. Detto intervento non produsse però gli effetti sperati: il liquidatore di quella Cassa comunicò infatti qualche mese più tardi, il 15 novembre 1939, come la liquidazione fosse stata chiusa con un rimborso del 100 per cento ai depositanti e ai creditori e una perdita totale di 50.170 lire<sup>116</sup>. Alquanto travagliata fu la liquidazione della Cassa di Visco, piccola località presso Palmanova, sia per l'emergere di irregolarità amministrative riconducibili a mancate o incomplete registrazioni di cambiali, sia perché qualche socio si era rifiutato di aderire alla pur favorevole proposta di far contribuire con sole 700 lire alla perdita sociale in luogo delle 2.200 che sarebbero dovute gravare su ciascuno, sia perché la parcella, di cui il primo liquidatore, avv. Marino Malacrea, aveva chiesto il pagamento, era ritenuta «esagerata»<sup>117</sup>.

La Rurale di Polcenigo, messa in liquidazione nel 1928, ebbe a sostenere contro il proprio cassiere «una grave causa», ancora pendente dopo vari anni avanti il Tribunale di Pordenone. La contabilità ricostruita dai liquidatori era stata infatti impugnata dal cassiere e dai suoi garanti, sicché la Corte d'Appello di Trieste aveva sentenziato nel 1937 che sarebbe spettata a un perito giudiziale, all'uopo nominato, tale ricostruzione. L'opera del perito, tuttavia, non si era potuta ultimare «per le impugnazioni sollevate dalla controparte», tant'è che i liquidatori erano stati costretti, anche per il 1941, a presentare un bilancio provvisorio, secondo il quale

zona di Udine all'Ente nazionale, 30 novembre 1939: v'è pure allegato un elenco di 30 casse friulane, comprese le 6 sopra indicate, «liquidate dopo il 1915». Sull'entità della falcidia delle casse rurali friulane negli anni Venti e Trenta v. BOF, *La cooperazione in Friuli*, pp. 67-69.

<sup>115</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Prata di Pordenone*, Barbina ai liquidatori della Cassa di Prata di Pordenone, 18 febbraio 1939, e risposta del 25 febbraio 1939.

<sup>116</sup> *Ibid.*, dichiarazione del liquidatore, rag. Arturo Durat, Pordenone 15 novembre 1939, e bilancio di chiusura alla stessa data.

<sup>117</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Visco*, Malacrea ad Aureliano Pizzamiglio, nuovo liquidatore della Cassa di Visco, Roma 8 aprile 1938: l'avvocato, ex liquidatore, asseriva che la parcella richiesta, pari a circa 6.000 lire, «[era] stata indicata solo in via di transazione», mentre «la somma ottenuta dai precedenti liquidatori per le loro modeste prestazioni non professionali [era stata] ben maggiore di quella che a me spetta[va] per legge»; cfr. pure gli altri documenti allegati alla lettera del Pizzamiglio all'Ente di zona di Udine, Visco 27 aprile 1940.

il debito dei resistenti fra capitale, interessi e spese da essere rifeuse, dopo dedotto l'acconto di L. 29.456,40 pagate nel giugno 1937 a titolo provvisorio, residua[va] ancora al 31/12/1941 in L. 104.309.

Con questo importo si [sarebbe] dov[uto] pagare il passivo della liquidazione e cioè il residuo dei depositi e le spese, restando ancora un avanzo attivo finale di L. 7.916,35 che [sarebbe] dov[uto] andare a beneficio dei depositanti a titolo d'interessi.

Quanto sopra però [era] subordinato all'integrale accoglimento delle domande dei liquidatori da parte dell'autorità giudiziaria<sup>118</sup>.

Quanto alla Cassa rurale e operaia di Villanova di Lusevera, il proposito dell'Ente di zona di farne revocare la liquidazione e di rimetterla in condizioni di riprendere l'attività<sup>119</sup>, ottenendo a tal fine «un contributo onde ricostituire il capitale», sfumò, avendo essa chiuso in tempi rapidi la liquidazione. Di tale «precipitosa decisione» Barbina, rimasto evidentemente sconcertato, chiese spiegazioni. A giustificare la chiusura della liquidazione, che si protraeva ormai da sei anni «con danno dei depositanti e dei soci», venne addotto che nel 1939 «si poterono realizzare le attività» e quindi fu possibile proporre ai depositanti, i quali accettarono, il rimborso del 70 per cento dei loro crediti e la conseguente «remissione» di 38.153 lire, che andarono a risanare un'ampia quota della perdita totale di circa 60.000 lire. I soci allora, tenuti a rimborsare la somma relativamente modesta di 18.000 lire, deliberarono di sciogliere la società, anche perché incombeva la diffida della Banca d'Italia, la quale, qualora si fossero oltrepassati i tempi stabiliti per la liquidazione, avrebbe proposto a carico della Cassa «la procedura coattiva». I liquidatori, inoltre, lamentavano di non aver ricevuto, né da parte della Federazione nazionale né dell'Ente di zona, alcuna documentazione probante, secondo cui «Voi effettivamente stavate trattando con le Superiori Autorità la ricostruzione della Cassa», onde poterla esibire ai depositanti, «che insistevano per esser rimborsati», e alla Banca d'Italia, «che ci imponeva la chiusura della liquidazione»<sup>120</sup>. Occorre infine aggiungere che la linea seguita dai liquidatori fu quella di ripartire il sacrificio tra i soci e i

<sup>118</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Polcenigo*, attestazione dei liquidatori Augusto Cassini e Giuseppe Morando della Cassa rurale di Polcenigo in liquidazione, 28 novembre 1939; *Relazione dei liquidatori sul bilancio provvisorio del 1941*.

<sup>119</sup> Nella situazione al 30 aprile 1939 essa aveva ancora 130.713 lire di depositi e 74.768 di portafoglio (*ibid.*, sottofasc. *Villanova di Lusevera*, Barbina alla Cassa di Villanova, 18 giugno 1940).

<sup>120</sup> *Ibid.*, Basilio Culetto (per i liquidatori) all'Ente fascista di zona di Udine, Villanova di Lusevera 10 luglio 1940.

depositanti, accollando ai primi fino a un massimo di 1.500 lire ciascuno in luogo delle spettanti 3.500, onere, quest'ultimo, che sarebbe stato «insopportabile», avendo alcuni una modesta possidenza di appena 2.000 lire e altri non superiore a 6.000 lire. Alcuni dei 17 soci, per giunta, erano gravati da quota di concorso come debitori dell'acquedotto comunale, nonché danneggiati come creditori del medesimo: in effetti la massima parte delle perdite registrate dalla Cassa rurale e operaia, «determinate dalle circostanze generali di carattere pubblico», era imputabile ai crediti, non rimborsati, vantati dalla Cassa nei confronti del comune per la costruzione di una strada e dell'acquedotto<sup>121</sup>.

Liquidatore delle casse rurali di Ruda e di Perteole fu il rag. Francesco Badocchi, che aveva lo studio a Cervignano. Dalla scarna documentazione in possesso dell'Ente di zona di Udine si è informati che entrambe le cooperative di credito, operanti in località limitrofe, erano state messe in liquidazione nell'aprile 1939: si presumeva di poter chiudere i conti entro il 1940, prevedendo il 100 per cento come «percentuale probabile di rimborso ai creditori», mentre «la perdita totale presumibile [...] da rimborsarsi dai soci» era stimata in 30.000 lire a Ruda e in 10.600 lire a Perteole, quest'ultima somma da ripartire fra 61 soci<sup>122</sup> e costituente dunque un onere sopportabile. Nel dicembre 1940 il direttore Barbina, interpellato il liquidatore sulla possibilità di ricostituire la Cassa rurale di Ruda, gli riferiva la lamentela giuntagli da alcuni soci per l'omissione di certi «soci abbienti» dal piano di riparto dei contributi dovuti<sup>123</sup>. Nessuno invero – rispose il Badocchi – gli aveva fatto una tale opposizione che «sare[bbe] stato lieto di poter accogliere»; egli pertanto avrebbe presentato il piano di ripartizione al Tribunale «per renderlo esecutivo», contando di pagare tutti i creditori e di facilitare quindi «il compito di ricostruir[e] la Cassa»<sup>124</sup>. Che tra i soci della Rurale di Ruda non regnasse unità d'intenti si può rilevare dal verbale dell'assemblea tenutasi il 24 novembre 1940 nella sala della chiesa parrocchiale, nel corso della quale si deliberò di sostituire, «per ragioni di economia», il liquidatore Badocchi con Egidio Bearzot, segretario della vicina Cassa rurale ed ar-

<sup>121</sup> *Ibid.*, *Prospetto della liquidazione finale della Cassa*, Villanova 23 maggio 1939; verbale dell'assemblea generale straordinaria dei soci, tenuta il 2 giugno 1940, per l'approvazione del bilancio finale di chiusura.

<sup>122</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Ruda e Perteole*: le schede con le annotazioni sulle due casse liquidande, compilate dal Badocchi, risultano ricevute dall'Ente di zona in data 28 novembre 1939.

<sup>123</sup> *Ibid.*, Barbina a Badocchi, 11 dicembre 1940.

<sup>124</sup> *Ibid.*, Badocchi all'Ente di zona di Udine, Cervignano 16 dicembre 1940.

tigiana di Cervignano. In tale occasione il parroco don Eugenio Ermacora, sottolineato che

le spese di liquidazione [erano] maggiori del passivo della Cassa e [andavano] aumentando continuamente per le irregolarità proporzionali tra i soci [e inoltre] la dovuta rateazione delle quote tra i soci meno abbienti richiede[va] un lungo lavoro di riscossione e conseguenti maggiori spese [...] dimostr[ò] che se i soci non si [fossero] me[ssi] d'accordo, e quanto prima, la situazione finanziaria della Cassa, per le tante spese che si andavano incontrando nella liquidazione, si sarebbe aggravata sempre più a discapito dei soci stessi<sup>125</sup>.

Il Bearzot, presidente ad Aiello, era già stato liquidatore delle casse cervignanesi di Scodovacca e di Strassoldo: la prima aveva deliberato lo scioglimento anticipato nel novembre 1937 e aveva approvato il bilancio di liquidazione finale il 26 dicembre 1938. Essa aveva dovuto «prescrivere» un credito di 1.800 lire, pari a 150 azioni, della Banca Trentina e dell'Alto Adige in liquidazione, mentre la Cassa rurale di Strassoldo, evidentemente più fortunata, era riuscita a riscuotere «l'intero importo ancora nel 1925»<sup>126</sup>. A Ruda emerse, tra le altre, l'opinione di «ridare vita alla società se le spese non [fossero state] tanto elevate»; ma nell'immediato si deliberò che ciascun socio versasse in contanti, o con rilascio di un effetto a quattro mesi, 450 lire «per far fronte ai più immediati impegni», mentre in seguito si sarebbero effettuati ulteriori pagamenti «fino a copertura totale del passivo»<sup>127</sup>.

8. Il caso più doloroso di dissesto, sul quale esiste un'ampia documentazione d'archivio indicativa dell'attenzione con cui l'Ente di zona di Udine seguì la vicenda, è quello relativo alla Cassa rurale di prestiti e depositi di Orsaria di Premariacco. Lamentele e recriminazioni di ex soci ed eredi di soci si trascinarono ben oltre la chiusura della liquidazione approvata dall'assemblea generale il 19 agosto 1939. Fin dal giugno 1935 la Cassa di Orsaria era stata posta in liquidazione e nell'ottobre dello stesso anno i liquidatori<sup>128</sup> avevano accer-

<sup>125</sup> *Ibid.*, verbale dell'assemblea generale dei soci della Cassa rurale di Ruda in liquidazione, 24 novembre 1940.

<sup>126</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Scodovacca*, Bearzot all'Ente di zona di Udine, Cervignano 6 giugno 1939; si veda anche il precedente carteggio tra il liquidatore e l'Ente fascista di zona udinese.

<sup>127</sup> *Ibid.*, sottofasc. *Ruda e Perteole*, verbale cit. dell'assemblea generale dei soci della Cassa rurale di Ruda.

<sup>128</sup> Erano stati nominati liquidatori l'avv. Rinaldo Accordini di Cividale e il rag.

tato, in ordine alla situazione patrimoniale, un disavanzo di ben 625.054,44 lire (con attività per 208.553,10 lire e passività per 833.607,54 lire)<sup>129</sup>, informandone il prefetto stesso di Udine, che aveva voluto associare alla liquidazione un proprio delegato, il rag. Nicola Gambardella, funzionario della prefettura, data la «vasta importanza, anche di ordine politico-sociale, del dissesto di Orsaria»<sup>130</sup>.

Valutando i liquidatori che «le proprietà individuali non erano sufficienti a coprire tale deficit, ottennero dai creditori chirografari il ribasso a stralcio dei loro crediti al 65%. In seguito a tale abbuono, il deficit discese automaticamente a L. 370.000», facendo risparmiare ai soci circa 250.000 lire. L'assemblea, tenutasi nel febbraio 1936, deliberò d'imputare ai soci il pagamento in solido di tale pur notevole importo, il quale oltretutto, in quanto considerato dal Fisco «aumento di capitale sociale», fu colpito dalla tassa di registro pari a 1.470 lire. Vano risultò il tentativo di opporsi a tale ingiunzione, adducendo che la somma conferita dai soci non andava ad aumentare il capitale della società, ma serviva soltanto a «pagare gli impegni passivi» e dunque era un «conferimento personale necessario ai fini della liquidazione». Se poi i soci, «per evitare maggiori guai», avevano preferito conferire le loro quote ai liquidatori in luogo di versarle direttamente ai creditori, era «assurdo» considerare ciò alla stregua di un incremento del capitale sociale<sup>131</sup>. Il contenzioso con gli uffici tributari, che pure concerneva un esborso marginale rispetto al debito totale da ripianare, risultava ancora pendente nel 1941, allorché don Giuseppe Quaiattini, a nome degli ex soci della liquidata Cassa di Orsaria, chiese consiglio al direttore dell'Ente di zona di Udine, poiché «la notifica di questo supplemento [aveva] suscitato malumori fra gli interessati i quali ormai erano certi di aver finito di pagare»<sup>132</sup>. L'intervento dell'Ente di zona si concretò in un nuovo ricorso presentato alla Commissione

Antonio Gottardis, possidenti, nonché Giovanni Maria Basso, contadino e socio della Cassa rurale.

<sup>129</sup> Non si è potuta appurare la causa, o le concause, di tale ingente *deficit* che impose la messa in liquidazione della cooperativa di credito.

<sup>130</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, lettera del liquidatore Accordini, podestà del comune all'epoca del dissesto, all'Ente fascista di zona di Udine, Cividale 5 novembre 1940.

<sup>131</sup> *Ibid.*, esposto dei soci della Cassa rurale di Orsaria alla Commissione provinciale imposte indirette di Udine, Cividale 30 novembre 1938. La Commissione respinse il ricorso, essendo stato l'apporto dei soci conferito alla società e, come tale, identificandosi quale aumento del capitale sociale (*ibid.*, copia della delibera della Commissione provinciale imposte indirette, s. d.).

<sup>132</sup> *Ibid.*, don Quaiattini a Barbina, 7 luglio 1941.

centrale per le imposte indirette avverso la delibera della Commissione provinciale, nel quale si rimarcava che l'identificare come aumento del capitale sociale, cui il socio concorreva volontariamente, un'obbligazione alla quale il socio stesso non poteva sottrarsi andava «contro la lettera e lo spirito della legge». Di fatto poi – aggiungevano i ricorrenti – l'importo in questione non era stato neppure versato alla società, poiché i liquidatori si erano assunti l'impegno di pagare direttamente con esso «un determinato gruppo di creditori», e il pagamento era «tutt'ora [*sic*] in corso»<sup>133</sup>.

La liquidazione della Cassa di Orsaria non si esaurì in tempi brevi. Nell'assemblea straordinaria del gennaio 1939, cui parteciparono 17 soci, sembrò che finalmente si fosse giunti all'epilogo: in quella sede fu approvato il piano definitivo dei contributi stilato dai liquidatori, invitati a procedere «con tutta sollecitudine, anche con atti esecutivi verso i soci che ancora non [avevano] pagato». Invero i criteri ai quali i liquidatori avevano informato la loro azione erano «procedere il più celermente possibile salvaguardando al massimo l'interesse dei soci» e «realizzare la massima economia, rifuggendo, per quanto possibile, da atti esecutivi» verso i soci stessi. Il prolungarsi della liquidazione fu attribuito precisamente «alle opposizioni legali fatte da alcuni soci ed eredi di soci», cui però i liquidatori avevano resistito con successo. Ormai tutti i creditori erano stati rimborsati: rimanevano solamente il debito cambiario verso la Banca cooperativa di Cividale<sup>134</sup>, ringraziata nell'occasione «per il suo pronto aiuto nel momento del bisogno», le spese generali di liquidazione e alcuni depositi di soci, debitori peraltro della Cassa rurale. I soci che avevano pagato somme eccedenti la quota stabilita in un primo tempo «per l'insolvenza di altrettanti soci» furono muniti di un «titolo legale», in base al quale avrebbero potuto ottenere un rimborso, almeno parziale, anche dopo la chiusura della liquidazione. Dal computo dei crediti erano state eliminate le partite giudicate da un'apposita commissione dei soci «del tutto inesigibili», conservando invece quelle ritenute pagabili «magari a lunga scadenza e ratealmente»<sup>135</sup>.

<sup>133</sup> *Ibid.*: il ricorso dei soci della Cassa rurale di Orsaria alla Commissione centrale di Roma è in data 17 luglio 1941.

<sup>134</sup> Sulla quale v. R. MENEGHETTI, *La Banca cooperativa di Cividale fra le due guerre mondiali*, «Storia contemporanea in Friuli», 22 (1991), pp. 59-96; A. FORNASIN, *La formazione di un sistema bancario locale. Cividale 1886-1911*, in *Cividat*, a cura di E. Costantini-C. Mattaloni-M. Pascolini, Udine 1999, pp. 375-385.

<sup>135</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, ver-

Tab. 3 – *Conto finale di chiusura della liquidazione della Cassa rurale di Orsaria (19 agosto 1939)*

Parte attiva		Parte passiva	
Attivo contabile all'inizio della liquidazione	514.812,71	Passivo contabile all'inizio della liquidazione	841.039,57
Sopravvenienze attive	46.396,76	Spese generali	8.030,80
Interessi attivi e rimborsi	8.214,37	Interessi passivi	22.149,00
Ribassi stralci e abbuoni	231.337,37	Spese per commissione dei soci	3.000,00
Spese in meno di quanto preventivato	3.461,55	Spese legali e notarili	59.644,10
Pagato da soci per quote di conferimento	446.926,40	Spese diverse di liquidazione	72.550,00
		Spese preventivate per fine liquidazione	10.000,00
		Sopravvenienze passive	34.947,98
		Perdite su valori e crediti	178.724,06
		Crediti inesigibili, illiquidi, contenziosi e di lungo realizzo (94.857,45), meno quelli per quote sociali (73.793,80)	21.063,65
Totale	1.251.149,16	Totale	1.251.149,16

Fonte: AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, conto finale di chiusura della liquidazione al 19 agosto 1939.

L'assemblea generale di chiusura della «laboriosa» liquidazione, se sollevò i soci «da ogni responsabilità e vincolo»<sup>136</sup>, non ne fece tuttavia cessare i malumori, ascrivibili essenzialmente alle «enormi spese» di liquidazione, pari a 138.732,55 lire che, aggiunte alle perdite quantificate dai liquidatori, fecero gravare sui pochi soci della Cassa di Orsaria la rilevante somma complessiva di 446.926,40 lire. Tali spese, se-

bale dell'assemblea straordinaria dei soci della Cassa rurale di Orsaria tenutasi nella sala comunale di Premariacco l'11 gennaio 1939 e allegata relazione dei liquidatori.

<sup>136</sup> *Ibid.*, *Relazione dei liquidatori all'assemblea del 19 agosto 1939 per la definitiva chiusura della liquidazione*, allegata al verbale dell'assemblea generale della Cassa di Orsaria di cui l'atto del notaio Mattana n. 4724/3890 del 19 agosto 1939.

gnatamente quelle «diverse di liquidazione» (pari a 72.550 lire), andate ad aggiungersi a quelle «legali e notarili» (pari a 59.644,10 lire), apparivano «esagerate», considerando *a fortiori* che i liquidatori non avevano compiuto alcun atto esecutivo e che solo uno di essi, l'avv. Accordini, era «libero professionista». Ritenendo per l'appunto non giustificabile l'eccessivo costo della liquidazione, alcuni soci della Cassa liquidata si rivolsero all'Ente di zona di Udine per essere tutelati e anzitutto per poter appurare, con il suo autorevole intervento, le spese effettivamente sostenute dai liquidatori<sup>137</sup>, tanto più che l'Accordini aveva dichiarato – secondo quanto riferito dagli ex soci della Cassa rurale – che esse non avrebbero complessivamente superato le 70.000 lire. Invero il tentativo dell'Ente di zona di coinvolgere, nella richiesta di delucidazioni sulle spese di liquidazione, la sede udinese della Banca d'Italia risultò vano: l'Organo di vigilanza, con risposta formalmente ineccepibile, rilevò che «in mancanza di opposizione nei termini prescritti da parte dei terzi, i liquidatori d[ovevano] intendersi completamente liberati», sicché «il mandato loro affidato» si era esaurito, una volta approvata la relazione finale di liquidazione<sup>138</sup>.

A questo punto l'Ente di zona inoltrò direttamente la richiesta di una «sommaria distinta delle spese e degli onorari di liquidazione» al principale liquidatore, avv. Accordini<sup>139</sup>, il quale, stupito perché nel corso della liquidazione e in sede di chiusura della medesima «mai nessuna voce discorde s'era levata», puntualizzò anzitutto che «una rilevante perdita di tempo ed un forte aggravio di spese» (pari, queste ultime, a circa 40.000 lire), erano stati determinati dall'«azione opposizionale» di alcuni soci, «male consigliati e che non volevano pagare le loro quote», davanti il Tribunale di Udine, la Corte d'Appello di Trieste e la suprema Corte di Cassazione. Spese notarili non trascurabili erano state incontrate in occasione delle varie assemblee e degli atti d'iscrizione ipotecaria, in primo luogo per garantire il finanziamento della Banca cooperativa di Cividale. Il liquidatore, infine, fornì un resoconto, sia pure «sommario ed arrotondato»<sup>140</sup> delle

<sup>137</sup> *Ibid.*, Cavarzerani all'Ente nazionale delle casse rurali, 10 ottobre 1939, e all'Ufficio vigilanza sulle aziende di credito della Banca d'Italia (Udine), 11 ottobre 1939; lettere di alcuni ex soci della Cassa di Orsaria all'Ente fascista di zona di Udine, Cividale 12 agosto 1940.

<sup>138</sup> *Ibid.*, Cavarzerani all'Ufficio vigilanza sulle aziende di credito della Banca d'Italia, 2 settembre 1940, e risposta del 13 settembre 1940.

<sup>139</sup> *Ibid.*, Cavarzerani ad Accordini, 31 ottobre 1940.

<sup>140</sup> L'avv. Accordini non poté che fornire un resoconto un po' approssimativo

voci di spesa «diverse» sostenute (postali, per indennità e trasferte, stime e perizie, assicurazioni, imposte, mediazioni, valori bollati), delle quali solo 25.000 lire costituivano gli onorari dell'Accordini stesso e del rag. Gottardis<sup>141</sup>.

FREDIANO BOF  
*Università di Udine*

delle spese, in quanto, richiamato alle armi, si trovava a casa in licenza soltanto per qualche giorno.

<sup>141</sup> AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, lettera cit. dell'Accordini al presidente dell'Ente fascista di zona di Udine, Cividale 5 novembre 1940.